

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Repubblica
Italiana



Gruppo Editoriale
L'Espresso

80/2021

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXIX - Numero 80 - giugno 2021

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c bancario BPER Banca n. 0042338675 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT67U0538710816000042338675
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40
benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Marina Albeni, Giovanni Alberti, Renata Ballerio,
Clara Belli Rotelli, Jeff Berkheiser, Mario Bo,
Elena Brusa Pasqué, Albertina Galli, Piergiorgio Gallinoni,
Massimo Grignola, Laura Marazzi, Ferruccio Maruca,
Romite Ambrosiane, Michele Todisco

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

25 giugno 1994 - Concerto di Franco Battiato alla XIV Cappella

Foto Vivi Papi

Università degli Studi dell'Insubria - International Research Center for
Local Histories and Cultural Diversities, Archivio Fotografico,
Fondo Vivi Papi - tutti i diritti riservati

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto
prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

Sommario

2 Ripartenza e addii (Maria Rosa Bianchi)

Vita Associativa

4 Il mio ricordo di Giuseppe Marzoli (Laura Marazzi)

6 Lettera al Gigante Buono (Elena Brusa Pasqué)

8 Artigiani in borgo (Michele Todisco)

10 Proposte per un Sacro Monte
più sostenibile (Massimo Grignola)

12 Gh'è mórt ul RE (Lì per lì)

In questo numero

13 Prima del Sacro Monte (Marina Albeni)

14 Floreis excubemus et tedis (Romite Ambrosiane)

16 Alla ricerca di luoghi perduti (Piergiorgio Gallinoni)

18 Ottava Cappella, quel Gesù
schernito e insultato (Renata Ballerio)

20 C'è un libriccino prezioso
per la storia del Sacro Monte (Laura Marazzi)

23 2 luglio 2019 - Jeff Berkheiser
al Sacro Monte (Ferruccio Maruca, Jeff Berkheiser)

26 Lungo le antiche vie
la Madonnina di via Oriani (Albertina Galli)

29 Vivere al Sacro Monte di Varese
a 13 anni (Giovanni Alberti)

30 Cascade della Froda (Mario Bo)

32 Serata di Arte e Fede

Ripartenza e addii

Dopo quasi un anno e mezzo di chiusure, caute riaperture, di nuovo chiusure, lutti, crisi economica e sociale, finalmente incominciamo a vedere segnali positivi stabili per quanto riguarda i numeri della pandemia, con la campagna vaccinale che prosegue spedita, interessando fasce sempre più vaste di popolazione. Grazie al migliorare della situazione sanitaria, le restrizioni diminuiscono e praticamente tutti i settori sinora fortemente penalizzati e inattivi anche da più di un anno, incominciano a ripartire, con cautela ma anche con rinnovata fiducia.

In questo scenario un po' più favorevole, anche il nostro territorio si prepara ad accogliere turisti e pellegrini in sicurezza: i **musei del Sacro Monte** così come la **Cripta** hanno riaperto dal 30 aprile scorso (www.sacromontedivarese.it per orari e prenotazioni); sono terminati i lavori di restauro dell'acrilico della **Fuga in Egitto** di Renato Guttuso, presso la Terza Cappella e del **portone principale** di accesso al Santuario, restituendo al dipinto i colori originali perduti a causa delle intemperie e al portone l'aspetto originario del Seicento, con stupendi intarsi lignei.

Continuano gli incontri dei **Tavoli tematici del Sacro Monte e del Turismo**, istituiti lo scorso anno dall'**Assessorato al Turismo** del Comune di Varese, a cui partecipiamo insieme alle altre realtà che operano al Sacro Monte e al Campo dei Fiori, perseguendo il nostro scopo statutario di valorizzazione e promozione di questo territorio. Tra le iniziative in ambito turistico, segnaliamo l'interessante progetto promosso dal Comune in collaborazione con l'agenzia di Tpl e l'AVT, denominato "**Tourist line, tra arte e natura**". A partire da domenica 13 giugno e per tutte le domeniche e festivi fino al 26 settembre, un **bus gratuito** porterà i turisti dalle stazioni nei luoghi più significativi della città, incluso piazzale Montanari da dove potranno poi proseguire verso la funicolare per il Sacro Monte. Auspichiamo davvero che questo servizio contribuisca a migliorare l'accessibilità al borgo, annoso problema che ancora non trova una soluzione.

Per quanto riguarda le nostre attività precipue, siamo ormai prossimi alla riapertura dell'**Info point** di piazzale Pogliaghi grazie alla disponibilità dei nostri Volontari. Abbiamo inoltre incominciato una collaborazione con l'associazione **Mani Maestre** per la realizzazione della manifestazione **Artigiani in borgo**, che si terrà quest'anno da giugno a settembre al Sacro Monte ogni quarta domenica del mese e coinvolgerà appunto artigiani di qualità e artisti di strada.

La nostra tradizionale **Serata di Arte e Fede** con **don Luca Violoni** è fissata invece per venerdì 9 luglio prossimo all'Ottava Cappella: in ultima pagina troverete tutte le indicazioni sull'evento.

Sempre riguardo alle nostre attività, rinnoviamo l'invito a visitare il nostro sito www.amicidelsacromonte.it, sempre aggiornato e arricchito di nuovi con-

tributi, dove è visionabile, tra l'altro, anche il testo del nuovo statuto, modificato a febbraio di quest'anno secondo le indicazioni della Riforma del Terzo Settore. A seguito di tale modifica abbiamo assunto la nuova denominazione di **Amici del Sacro Monte A.P.S.**, Associazione di Promozione Sociale. Ciò significa che le erogazioni liberali a nostro favore, effettuate in modo tracciabile, possono essere detratte o dedotte nella dichiarazione dei redditi nei limiti stabiliti dalla legge. Nel box sottostante, sono riportate tutte le indicazioni per iscriverVi, rinnovare l'iscrizione ed erogare donazioni tramite bonifico, oppure potete farlo anche tramite il bollettino allegato, se Vi è più comodo. **Grazie a tutti coloro che hanno già rinnovato ed erogato un contributo!**

Il nostro **appello a continuare sostenerci** è più che mai attuale, viste le difficoltà del periodo: senza il contributo di Soci e simpatizzanti, le nostre attività non possono essere svolte o debbono essere necessariamente ridimensionate, e questo vale in particolare per la nostra rivista che, a meno di un cambiamento radicale della situazione, sarà stampata quest'anno solo per il presente numero, lasciando il secondo in formato digitale visionabile sul sito, in modalità riservata ai soli Soci. Ci dispiacerebbe molto dover arrivare a questo ma allo stato attuale non vediamo alternative.

Prima di chiudere, non possiamo dimenticare che, in questo ultimo periodo, abbiamo purtroppo dovuto dire addio a molti Amici del Sacro Monte a cominciare da **Giuseppe Marzoli**, nostro Presidente dal 2000 al 2008, e **Natale Gorini**, tra i più importanti poeti bosini e nostro Socio storico. A loro memoria, abbiamo dedicato alcuni contributi in questo numero.



*Il portone del Santuario restaurato con i restauratori
Alessandra Caccia, Francesca Bazan e Massimo Deola
(Foto di Albachiara Papi)*

Sempre tra i Soci che sappiamo ci hanno lasciato, ricordiamo con affetto **Vittorio Zamberletti**, ex vice comandante della Polizia locale di Varese, particolarmente vicino al Consiglio Direttivo nell'organizzazione delle nostre iniziative, il rag. **Alberto Rigamonti** e il sig. **Orlando Lorenzi**, anch'essi Soci storici e benemeriti. Ai Soci dott. **Paolo Mario Roncoroni** e sig. **Adriano Chiaravalli** subentreranno invece i figli, cosa che ci fa molto piacere, pur nella tristezza del momento.

Addio infine al geom. **Augusto Caravati**, attivo con la sua impresa edile al Sacro Monte sin dai tempi di Mons. Macchi per il restauro delle Cappelle, del Santuario e di tutti gli ambiti della Parrocchia del Sacro Monte, e ad **Alfredo "Ave" Corvi**, notissimo fioraio varesino e nostro sponsor da molti anni.

A tutti loro va il nostro ricordo e la nostra gratitudine, assicurando che non verranno dimenticati.

Al grande cantautore, poeta e filosofo italiano **Franco Battiato**, recentemente scomparso, abbiamo infine voluto dedicare la nostra copertina, in uno scatto del fotografo sacromontino **Vivi Papi**, a ricordo del suo memorabile concerto al Sacro Monte del 25 giugno 1994 che regalò ai fortunati presenti una serata di musica e poesia davvero indimenticabile.



Ringraziando di cuore gli **Autori** degli interessanti articoli di questo numero, tra cui anche un giovane abitante del Sacro Monte, e i nostri **Sponsor** che, nonostante il periodo sfavorevole, continuano a sostenerci, auguriamo una buona lettura a tutti.

Maria Rosa Bianchi

Sostienici!

Iscrizione, rinnovo annuale ed erogazioni liberali all'Associazione

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S."

via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c bancario BPER Banca n. 0042338675 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S."

via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT67U0538710816000042338675

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Ogni erogazione liberale versata in modo tracciabile (tramite bonifico o bollettino postale) è detraibile o deducibile nella dichiarazione dei redditi nei limiti stabiliti dalla legge. A tale scopo, l'Associazione rilascerà regolare quietanza previo ricevimento dei dati di chi eroga (luogo e data di nascita, Codice Fiscale), se non già comunicati in precedenza, tramite l'email:

info@amicidelsacromonte.it

Grazie in anticipo per l'aiuto che vorrete darci!

Il mio ricordo di Giuseppe Marzoli

Ero da poco laureata e il prof. Pietro C. Marani mi chiese di andare presso l'Archivio della Collezione Cagnola a Gazzada per effettuare una ricerca. Lì mi aprì la porta il sign. Giuseppe Marzoli. Con discrezione mi rivolse domande mirate; non ricordo diffidenza, ma una sana preoccupazione che avessi competenza e rispetto sufficienti per mettere le mani in quello scrigno.

Già l'avevo incontrato durante la mia prima visita alla Collezione Cagnola: fu lui ad accompagnare il mio gruppo. Impossibile non ricordarlo per la sua statura fisica non proprio comune, ma anche per la capacità di racconto che aveva dimostrato. Aveva premesso di essere solo un cultore dell'arte, ma era stato più che piacevole seguirlo tra dipinti, porcellane, arazzi, con gli occhi che brillavano e le parole che restituivano le novità emerse durante la recente catalogazione e gli ultimi restauri. Bello ascoltare le piccole grandi storie dette da chi aveva un'invidiabile confidenza con il luogo.

Ricordo di aver subito percepito un profondo amore per il patrimonio che aveva, in parte, il compito di amministrare; orgoglioso per il ruolo che gli era stato attribuito, ma - avrei capito poi - senza alcuna vanagloria. Perché il Sign. Marzoli è stato un servitore, sempre cosciente che quello che aveva in mano non era uno scettro, ma un testimone da consegnare.

Lo entusiasmava il rapporto che, grazie al suo impegno appassionato, aveva instaurato con alcuni eccellenti storici dell'arte e studiosi. Avrei compreso, grazie agli anni trascorsi insieme al Sacro Monte, la sua grande capacità di farsi aiutare. Cosciente delle proprie competenze manageriali, mai sbandierate, unite a una solida cultura, aveva l'umiltà di capire fino a dove poteva arrivare: là dove sentiva il bisogno di consulenze, subito cercava a chi affidarsi. Puntava sempre in alto: non conosceva mediocrità, non perché gli piacesse nomi blasonati, ma perché abituato a trovare "il meglio" per le realtà che gli erano state affidate.

Dopo questi primi contatti, tornai raramente in Villa. Ogni volta c'era lui, il Sign. Marzoli.

Da lui arrivò la richiesta di scrivere il primo dépliant per un museo il cui recupero era ormai alle battute finali. Era il 2001 e io, senza saperlo, stavo cominciando una nuova fase della mia vita, quella che mi avrebbe portata a essere per quasi sedici anni la conservatrice del Museo Baroffio e del Santuario. Il Sign. Marzoli mi fece conoscere mons. Pasquale Macchi, motore della rinascita del primo museo del Sacro Monte, quale gemma delle stagioni di restauro da lui promosse in quel luogo mariano tanto amato; mi presentò poi all'arch. Ernesto Brivio, direttore del

Museo del Duomo, e alla sua conservatrice dott.ssa Giulia Benati che ebbero un ruolo fondamentale nel riordino, allestimento e ampliamento del museo; infine al dott. Riccardo Brogginì che in seguito Mons. Macchi designò suo esecutore testamentario.

Quando il Sign. Marzoli mi accolse per la prima volta al Baroffio i dipinti dovevano ancora essere appesi alle pareti: c'era già un progetto chiaro, ma bisognava coordinare vari aspetti, prendere le ultime decisioni e cominciare a tessere quei rapporti che sarebbero serviti per lanciare il museo rinnovato. A lui aveva affidato questo compito "don Pasquale". Ricordo il giorno dell'inaugurazione: la felicità di Mons. Macchi, difficilmente espressa in modo così chiaro, e di conseguenza del Sign. Marzoli che con "Pasqualino" aveva un rapporto antico d'amicizia.

Per quanto i miei incarichi furono d'importanza graduale, mi ritrovai molto giovane con una grande responsabilità. Ma non ero sola. Due o tre volte alla settimana il Sign. Marzoli, di buon mattino (sempre puntualissimo, se non in anticipo!), arrivava al Museo Baroffio. Prima passava in Santuario, per una preghiera, e magari già si era fermato a Masnago per accendere una candela "vera", cioè di cera, per un nipote da poco uscito da una pesante malattia.

Da varesino DOC, conosceva tante persone, notabili e no, presso cui portò la lieta novella della riapertura. Fu per me un Virgilio nelle dinamiche della città, che ignoravo totalmente, e anche nei meandri di una certa burocrazia. Interloquiva, con rispetto dei ruoli, con le autorità, politiche o ecclesiastiche, con rare doti di mediazione, ma sempre senza venir meno ai propri ideali e senza tacere la direzione verso la quale, secondo lui, si doveva andare. Così quale consigliere della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, così quale Presidente degli Amici del Sacro Monte: quante energie spese per il suo Sacro Monte, conosciuto fin da piccolo, abitato da tanti ricordi. Eppure la familiarità con il luogo non spegneva lo stupore, ogni volta, davanti alla bellezza del paesaggio respirata dalla terrazza del Museo Baroffio.

Si perdeva a guardare alcuni dipinti del Museo e sapeva trasmettere non solo il suo amore, ma anche le sue non comuni conoscenze, quando accompagnava qualche personalità in visita. Si accendeva di fronte alle opere di alcuni protagonisti della sala moderna, molti dei quali conosciuti di persona, come Floriano Bodini, Trento Longaretti, Angelo Frattini, Giuseppe Montanari. Per me è stato fonte importante di un'infinità di episodi su Paolo VI, Mons. Macchi e gli artisti di quell'epoca che segnò un nuovo passo nel rapporto tra l'arte e la Chiesa. Aveva frequentato le stanze dei bottoni, ma quando si lan-

ciava in qualche ricordo non dimenticava mai la discrezione.

Al Sign. Marzoli si deve gran parte del difficile compito di comunicare il nuovo Museo Baroffio e del Santuario, nella sua nuova veste e sostanza, e non solo presso il contesto locale. Il riconoscimento ottenuto da Regione Lombardia fu lavoro di squadra, da lui capeggiato. Con tenacia perseguì il sostegno ad attività culturali di livello (conferenze, incontri con l'artista, pubblicazioni). Grazie a lui il neonato museo acquisì nuove donazioni, tra le quali mi piace ricordare *La Croce* di Floriano Bodini, raro e intenso dipinto giovanile, per svelare un piccolo segreto: Mons. Macchi regalò l'opera al Sign. Marzoli, quale ringraziamento per il suo servizio, ma egli preferì che venisse esposta, a beneficio di tutti, al Museo Baroffio.

Mai bramoso di apparire, come dimostra il silenzio da lui voluto sulla vicenda appena accennata, non disdegnava quando, in privato, si riconosceva il ruolo fondamentale che, per alcuni anni, aveva avuto al Sacro Monte. Si arrabbiava quando vedeva iniziative e idee che, secondo lui, tradivano l'essenza del Sacro Monte. Mostrava spesso l'intervista a Mario Botta in cui il celebre architetto invitava a non trasformarlo in un paese dei balocchi, perché i luna-park vanno fatti altrove. Anche con Botta ebbe un rapporto di stima reciproca, soprattutto dal progetto che vide alcuni studenti dell'Accademia di Mendrisio lavorare sul Sacro Monte.

Il Sign. Marzoli era anche simpatico, incline al buon umore, e questo stemperava spesso situazioni pesanti. Non nascondeva preoccupazioni, quando le aveva, ma sempre con il desiderio di trovare la strada per superare l'ostacolo e la saggezza di capire quando il muro fosse invalicabile. Quella stessa saggezza per la quale, nel 2008, decise di lasciare la carica di consigliere della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, interrompendo anche la delega speciale per il Museo Baroffio, ma non smettendo di amare quel luogo e di sostenermi, con paterno slancio.

Esemplare il suo modo di vivere la vecchiaia, ritirandosi progressivamente dai tanti incarichi che aveva, con la coscienza tranquilla di chi sapeva di aver portato il proprio contributo, al massimo delle possibilità, finché opportuno. Mai recriminazioni sui limiti che l'età crescente portava, ma gratitudine per ciò che, ancora, poteva fare. Perché il Sign. Marzoli era intelligente: non solo l'in-

telligenza con la quale leggeva e ascoltava per progredire nella conoscenza, ma intelligenza della vita, cioè della capacità di "leggere dentro" alle cose che accadevano. Mi ha spesso sorpreso la sua capacità di vedere le implicazioni sul lungo periodo di una certa scelta.

Grande amore per la moglie Rosanna, donna di squisiti modi, per le figlie e i nipoti. Loro venivano prima di tutto, ma, subito dopo, arrivava la musica. Era quella l'arte che, più di ogni altra, lo nutriva. Anche in questo campo mi ha aperto scenari ignoti. Snocciolava con orgoglio gli autografi di direttori e musicisti, molti conosciuti da vicino e alcuni frequentati con una certa assiduità. Quando poi venne il momento di dedicare un programma al Quarto Centenario dall'inizio della costruzione della Via Sacra, riuscì a far includere concerti di alta qualità. Ricordo ancora la soddisfazione dell'incontro, al Museo Baroffio, con Diego Fasolis, grande barocchista, intervistato da Fabio Sartorelli: un momento semplice e nello stesso tempo tanto profondo.

Sempre un pensiero lo dedicava alle Romite, che sentiva davvero vicine; coltivava con naturalezza bei rapporti personali, a tutti i livelli, dal vescovo mons. Adriano Caprioli al fotografo Vivi Papi, fino ai più strambi personaggi, attratti in qualche modo dalla spiritualità del luogo.

Il Sign. Marzoli mi ha consegnato un esempio di onestà e di integrità morale, capace di declinarsi nella realtà del lavoro e dell'impegno sul campo: non sbandierare i propri valori standosene sugli spalti, ma mostrarli nel "fare", con spirito cristiano di servizio. Naturale è stato per me esprimere più volte, direttamente a lui, la mia riconoscenza per tutto ciò che mi ha insegnato. Così come è stato naturale, ora, scriverne pubblicamente, nella certezza che nel mio ricordo possano riconoscersi in tanti.

Laura Marazzi



Giuseppe Marzoli, Salvatore Furia, Aldo Fumagalli, Elena Brusa Pasqué e Gabriele Cappellato all'ingresso del Museo Baroffio

Lettera al Gigante Buono dall'Associazione Amici del Sacro Monte

Caro Giuseppe,
don Adriano Sandri il giorno del tuo funerale ti ha definito “il caro Gigante Buono”, ed è proprio vero, sia per la tua statura fisica che per quella morale.

Caro Presidente, sapevi lavorare insieme agli altri valorizzando tutti e senza voler mai emergere ma spingendo avanti ogni consigliere o volontario, dando entusiasmo e positività.

Questo è essere un grande uomo. Lo hai dimostrato nei tuoi 8 anni di presidenza nell'Associazione Amici del Sacro Monte, dal 2000 al 2008. Eri un caro amico, una persona sempre sorridente, positiva e generosa.

Condividevi con mons. Pasquale Macchi una bella e profonda amicizia e gli anni della tua presidenza sono stati molto importanti per gli Amici del Sacro Monte.

Costituita nel 1967 dal prof. Salvatore Furia, la nostra Associazione ha l'obiettivo di valorizzare e far conoscere il Sacro Monte di Varese approntando una serie di iniziative che, dopo la lunga e proficua presidenza di Angela Bazzani Schiavetta, sono state affidate alla tua autorevolezza, e per merito delle tue conoscenze e dell'appoggio di Mons. Macchi, sei riuscito a dare visioni internazionali al nostro territorio. Grazie alla tua passione per la musica, hai dato nuovo impulso alla manifestazione “Concerti d'organo all'ora dei Vespri”, che tenevamo in Santuario ogni anno tra settembre e ottobre, dal 1995 al 2010 sotto la direzione artistica di Gabriele Conti, proponendo musicisti di rilievo, come Diego Fasolis e il coro della Televisione Svizzera Italiana.

In ogni progetto che intraprendevi, la qualità era sempre al primo posto, sia nelle relazioni, che nei modi di agire e nella scelta dei collaboratori.



Non lasciavi nulla al caso e io ho imparato molto da te.

Sotto la tua presidenza siamo riusciti a trovare i fondi per il restauro della Cappella Martignoni all'interno del Santuario e nel 2003 il Sacro Monte di Varese è stato inserito dall'UNESCO nel Patrimonio dell'Umanità. Nel 2004, hai guidato tu l'iniziativa più importante che ha aperto le celebrazioni per il quattrocentesimo anniversario della fondazione della Via delle Cappelle (1604), attraverso la pubblicazione di un catalogo, un quaderno di campagna, con foto a colori dello “studio universitario” con la pubblicazione degli studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Mendrisio (Svizzera) coordinati dall'Architetto Botta nel corso di tutto il 2001 e coadiuvati da me, allora Consigliera dell'Associazione, e da altri volontari Amici del Sacro Monte. Riuscimmo a pubblicare un “CD” contenente i “suoni” e i “rumori” del Sacro Monte a testimonianza del paesaggio sonoro con il Prof. Favaro e un giovane Sound Designer torinese.

Riuscisti anche a trovare le sponsorizzazioni per realizzare un'importante mostra presso la Sala Veratti di Varese, con il patrocinio del Comune, della durata di due mesi che ha visto esposto il plastico (alto 3 metri e lungo 13) realizzato dagli studenti dell'Accademia di Mendrisio, riprodotto il percorso del Viale delle Cappelle con i modellini in scala delle 14 Cappelle in cartoncino dipinto, e l'esposizione delle tavole e delle ricerche degli studenti coordinate dal prof. Arduino Cantafora, che aveva analizzato architettonicamente una ad una le cappelle barocche. Piccoli capolavori.

Laura Marazzi fu proposta da te



Con don Michele Barban alla mostra della Sala Veratti



alla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte quale conservatrice del Museo Baroffio e del Santuario, appena restaurato, dove è rimasta per quasi sedici anni, realizzando un'opera encomiabile di valorizzazione e promozione del museo stesso.

Contribuisti anche a sensibilizzare la Curia per realizzare il sistema di ascensori per rendere accessibile il Sacro Monte anche ai disabili, fino all'interno del museo Baroffio. Un altro capolavoro di accessibilità che tu hai sostenuto e che Mons. Macchi ha portato avanti.

Quel progetto era stato proposto da me e dal sacromontino Ottavio Lonati che ha una figlia disabile che si portava in braccio dal parcheggio a casa sua, sopra il suo "Bar del Pino". Ricordo che facemmo un sopralluogo un sabato piovoso, io e lui, per capire come poter risolvere il problema e poi tramite te, il nostro Gigante Buono, l'idea fu portata davanti alla Curia.

Tu lavoravi in modo sommesso e silenzioso appoggiando le proposte valide e mettendo in gioco tutte le tue amicizie e conoscenze con un fine unico: il Bene Comune del nostro Sacro Monte. I risultati si vedevano e tu non ti mettevi mai in mostra ma mandavi avanti gli altri anche se avevi fatto tanto per raggiungere quell'obiettivo.

Al termine di via Sommaruga, che inizia a destra del Piazzale Pogliaghi, vicino alla Natività in terracotta del Manieri, sorge il vecchio cimitero del borgo di S. Maria del Monte, abbandonato nel 1918 dopo la costruzione di quello nuovo, posto in via Mons. Macchi. Laura Marazzi, tua pupilla e grande storica, descrisse bene i lavori fatti all'ex Cimitero. Della funzione di questo luogo, piccolo balcone erboso che ospita alcune panchine, rimane traccia nelle lapidi murate nel recinto che lo delimita. Qui sorge una cappelletta restaurata dal Comune su proposta della nostra Associazione sotto la tua presidenza che, dal 2008, accoglie anche un grande dipinto su tavola di Mario Alioli, acquisito dalla nostra Associazione tramite il consigliere Gianni Trotta. L'opera, dal titolo *Al Rosario*, raffigura papa Giovanni Paolo II, pellegrino al Sacro Monte nel 1984, e mons. Pasquale Macchi, all'inizio della Via Sacra. E voglio ricordare la tua



Con il notaio Guglielmo Piatti (Foto E. Brusa Pasqué)

intelligenza e lungimiranza quando hai accolto la mia richiesta di sponsorizzare come Amici del Sacro Monte il primo Convegno interazionale sulle Case di Artista e di Collezionista, presieduto dal Prof. Arch. Aldo De Poli, per cercare di porre l'attenzione sulla riapertura e il restauro della Villa del Pogliaghi. Anche in questo caso hai toccato le corde giuste per sollecitare questi lavori. Rimanevi sempre un passo indietro, non volevi sentire né grazie né elogi ma eri felice degli obiettivi che raggiungevi anche perché sapevi valorizzare tutti e lavorare per un obiettivo comune. Sempre sotto la tua presidenza realizzammo le piantine del Sacro Monte messe nel borgo e le panoramiche con le foto di Carlo Meazza, così come il progetto dell'attuale sede dell'Associazione in piazzale Pogliaghi. Lo donammo al Comune affinché potesse affidarci quello spazio per fare eventi e per darci una sede adeguata e non pericolante come quella che avevamo al piano terra della vecchia scuola di via Finçarà.

Ritornando al vecchio cimitero, ora intitolato "Giardino della Memoria", insieme alle altre lapidi poste in questi anni dalla nostra Associazione a ricordo di personaggi illustri che tanto hanno fatto per il Sacro Monte, mi piacerebbe che ce ne fosse anche una dedicata a te e alla prof.ssa Anna Maria Bianchi Gaggini, fondatrice e per tanti anni direttrice della nostra rivista.

Elena Brusa Pasqué
(foto archivio Famiglia Marzoli)

Artigiani in borgo

Mani Maestre a Santa Maria del Monte

Il borgo del Sacro Monte di Varese ospiterà gli artigiani d'arte di Mani Maestre ogni quarta domenica del mese, da giugno a settembre 2021, tra le sue stradine medievali e all'interno della sala espositiva Camponovo, in totale sicurezza e nel rispetto delle norme anti-Covid.

Mani Maestre è un brand che unisce circa una ventina di artigiani delle province di Varese, Como e dell'alto milanese che, uniti da un desiderio comune, vogliono promuovere e tramandare la cultura del sapere artigianale e dei maestri d'arte.

Come ben sappiamo, il settore dell'artigianato artistico tipico e tradizionale è formato da piccole o piccolissime imprese che producono manufatti unici e di grande valore, destinati a un mercato di nicchia. L'alto valore emozionale di questi prodotti può essere colto infatti da una clientela particolarmente sensibile ai valori della tradizione e del territorio.

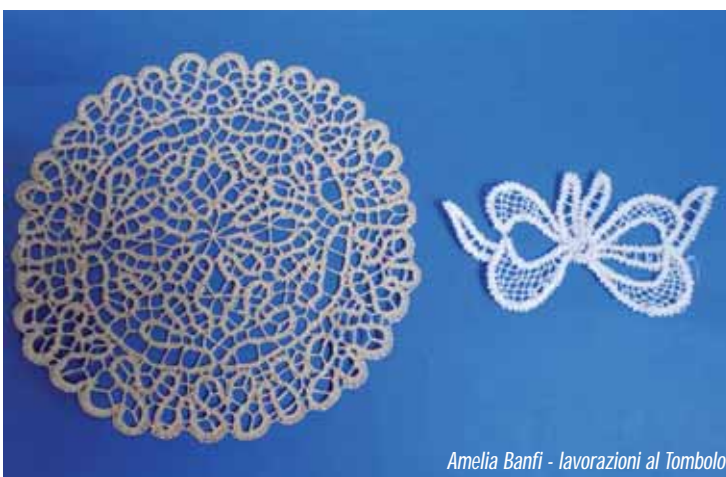
Proprio la simbiosi tra artigianato artistico, turismo e territorio può essere il fattore fondamentale nella costruzione di future strategie di promozione e di sviluppo del sistema turistico italiano, con particolare riferimento a politiche e progetti territoriali integrati, dopo la crisi conseguente all'emergenza Covid.

Il borgo di Santa Maria del Monte, meglio conosciuto come il Sacro Monte di Varese, si candida meritevolmente come luogo ideale per ospitare e realizzare l'incontro tra gli artigiani d'arte e la bellezza e la sacralità di un luogo che ha una vocazione turistica di alta qualità.

Per quattro domeniche, oltre a visitare le quattordici cappelle dedicate ai Misteri del Rosario, il Santuario con la cripta recentemente restaurata, il Museo Baroffio e la Casa Museo Pogliaghi, si potranno ammirare i manufatti degli artigiani per le stradine coperte del borgo.

Tra mosaicisti, ceramisti, scultori del legno, liutai, lavoratori di pelli e di tessuti, si potrà entrare nell'affascinante location del Camponovo, luogo magico che ci porta nel 1400, in una dimensione storica dove l'artigiano era il motore, non soltanto economico, della società.

L'artigianato presenta infatti una valenza culturale, sia per la sua capacità intrinseca di tramandare un sapere pratico e archetipico, sia per ristabilire con il luogo e il territorio un rapporto storico e tradizionale.



L'integrazione tra soggettività, creatività, competenza, imprenditorialità e territorio genera un percorso di formazione utile sia per l'individuo sia per la comunità.

L'artigianato artistico, in questa prospettiva, reinterpreta e riconosce:

- una cultura della produzione sostenibile

- forme e stili di vita legati al consumo consapevole
- una riappropriazione di culture produttive storicamente territorializzate

Quindi, inteso come produzione di significato, si qualifica oltre che per il possesso di abilità tecnico-pratiche, anche come anima comunicativa della cultura locale che valorizza le proprie abilità per creare oggetti che all'utilità sostituiscono il significato.

La ricollocazione delle botteghe nei centri storici e nei piccoli borghi, oltre ad avere un preciso significato urbanistico, contribuisce a migliorare la qualità delle relazioni sociali.

Del resto, l'artigianato artistico, e in particolare le attività imprenditoriali che recuperano/riusano/riciclano materiali naturali o scarti di lavorazione e di consumo, assume sempre più significati e caratteristiche dei sistemi territoriali di qualità.

In particolare, il progetto "Mani Maestre - Artigiani nel borgo" in collaborazione con l'Associazione Amici del Sacro Monte, intende recuperare alcuni spazi nei sottopassi e nei vicoli caratteristici per creare laboratori permanenti di artigianato artistico, per rendere il borgo di Santa Maria del Monte sopra Velate sempre più un luogo di attrazione per un turismo di qualità.

Michele Todisco



Fernando Zanni - Oggetti in legno



Fibra e forma - Tappezzerie tessili



Tiziano Ghiringhelli - Vetro tiffany



Liuteria Cocopelli



Tiziano Ghiringhelli - lavorazione cuoio

Proposte per un Sacro Monte più sostenibile

Tra i tanti articoli riguardanti il Sacro Monte che abbiamo letto in questi mesi di pandemia sulla stampa locale e nazionale, uno in particolare ha attratto la nostra attenzione, perché riportava alcune proposte formulate per risolvere l'annoso problema dell'accesso alla montagna nei giorni di grande afflusso. La novità non consiste nell'aver sollevato un argomento che si dibatte da oltre cinquant'anni e, neppure, nell'elenco ormai sterminato di suggerimenti che in questo lungo arco temporale sono stati avanzati da più parti, ma nel fatto che a parlare siano stati, questa volta, gli operatori economici del borgo e che lo abbiano fatto ad una voce, trovando concordi anche gli abitanti. Non v'è dubbio che l'indicazione "nessuno si salva da solo", espressa dalla più autorevoli voci politiche e religiose, lassù ha trovato ascolto e concreta applicazione. Per questo abbiamo voluto approfondire la questione incontrando alcuni rappresentanti di tali operatori, che tra l'altro hanno costituito un sodalizio intitolato molto significativamente "Le Tavole del Gusto", perché la tavola non è solamente il mobile attorno al quale ci si siede per nutrirsi di cibo, ma anche per incontrarsi e confrontarsi, e il gusto ha un'accezione che val al di là dell'aspetto meramente culinario, estendendosi anche a quello estetico e sociale.

I ristoratori del Sacro Monte hanno le idee chiare e un programma preciso ed articolato, che non si limita ad affrontare il problema contingente dell'accessibilità,

ma che riguarda anche i temi della vivibilità del luogo, del suo rilancio turistico, della manutenzione e conservazione di un sito protetto dall'Unesco, della valorizzazione di un patrimonio che ha la vocazione di diventare un polo d'attrazione formidabile per tutto il territorio circostante. E se qualcuno avesse dei dubbi in merito, bene, proprio il difficile periodo che stiamo ancora vivendo ha dimostrato quanto interesse abbia suscitato il Sacro Monte quale meta del cosiddetto "turismo di prossimità", richiamando dall'hinterland una quantità impensata di persone, che da tempo non si recavano lassù o che, addirittura, non c'erano mai andate. Fermo restando l'afflusso di stranieri, in particolare francesi o francofoni, che hanno scoperto o riscoperto quella che fu una località celebrata dai loro illustri antenati, primo fra tutti Stendhal.

"L'intento - spiega Riccardo Santinon - è quello di predisporre un documento che sia condiviso non solamente dagli operatori economici, ma anche dagli abitanti, dalle Associazioni culturali, dalle Istituzioni e dall'Amministrazione del Santuario, che del Sacro Monte è il primo e più importante custode". Troppi soggetti coinvolti? No, perché se pure gli interessi specifici sono diversi, non per questo sono confliggenti. Ognuno opera nel proprio settore, religioso, artistico, ambientale, turistico, ma tutti sono chiamati a remare nella stessa direzione, perché il buon andamento della casa comune corrisponde all'interesse di



L'attuale Piazzale Montanari ai primi del Novecento: il tram verso la funicolare



Autobus di pellegrini in Piazzale Pogliaghi

tutti e di ciascuno. Insieme si vince, da soli si perde, perché insieme c'è l'apporto di tante idee, che necessitano di essere sgrossate e amalgamate, ma che costituiscono la ricchezza del progetto, altrimenti parziale, incompleto, potenzialmente conflittuale con qualche aspetto non considerato o escluso.

Ma come si fa a mettere tutti d'accordo? "Il nostro progetto - illustra Mario Carabelli - non è una linea o una figura piana, ma un'idea tridimensionale, che considera le esigenze di chi abita al Sacro Monte, del varesino che vi sale di tanto in tanto, del turista che, magari, viene una sola volta nella vita. È un progetto unico, con linee comuni, ma articolato su più versanti e da portare avanti nei prossimi anni, con proposte che possono essere adottate nell'immediato ed altre che richiedono un'attuazione nel tempo". Eh già, la saggezza imprenditoriale sa benissimo che il "tutto subito" è una chimera irraggiungibile, che per ottenere alcuni risultati occorre pazienza e che determinate idee hanno bisogno di sedimentare per essere recepite.

Per questo è necessario che il programma sia corredato da un'agenda che preveda "chi" debba fare "che cosa" e "quando". "Occorre - precisa Gabriele Somaruga - che il Sacro Monte venga messo al centro di un "tavolo turistico" da aprire con le principali istituzioni pubbliche operanti sul territorio, a partire dal Comune di Varese e dall'Ente Parco Campo dei Fiori, senza dimenticare la Regione Lombardia". I contatti sono già stati allacciati. Bisogna fare in modo che agli stessi venga assicurata una continuità non sporadica, ma cadenzata da appuntamenti in cui stabilire il da farsi, fissando tempi, costi e responsabilità: una precisa filiera di comando e di controllo che impegni i soggetti istituzionali coinvolti, indipendentemente da chi sia chiamato a ricoprire la rappresen-

tanza. Perché se è vero che le decisioni sono "politiche", nell'accezione semantica del termine (della "polis", cioè della comunità), le stesse devono essere improntate all'interesse comune e guidate da scelte di buon senso, quelle che un tempo erano definite "del buon padre di famiglia", non condizionate da ideologie o schieramenti.

Bene, ma in concreto di che cosa stiamo parlando? I nostri interlocutori non ci hanno svelato tutte le carte, innanzitutto perché stanno ancora mettendo a punto il programma e poi perché, giustamente, intendono presentarlo completo e articolato agli interlocutori pubblici nell'ottica di un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione. Però possiamo anticipare gli argomenti principali, riservandoci di entrare nel dettaglio in un prossimo numero della rivista. Il programma, dunque, riguarderà: modalità e tempi di **comunicazione** dei provvedimenti che limitano l'accesso al monte; proposte relative ai **parcheggi**, con soluzioni a breve, medio e lungo termine; proposte di estensione del **servizio di trasporto pubblico**, con adeguata informazione; manutenzione e integrazione della **segnaletica stradale**; incremento e adeguata divulgazione delle **informazioni turistiche**; approntamento di **attrezzature e infrastrutture di intrattenimento e di svago**; interventi di **manutenzione** ordinaria e straordinaria di strade e servizi pubblici. E poiché "tutti i Salmi finiscono in Gloria", ci piace concludere questo articolo con un elenco di eventi che i ristoratori vorrebbero calendarizzare ogni anno: "Luci di Natale" in collaborazione con gli abitanti, che le allestiscono da alcuni anni; "Pranzo sul Viale delle Cappelle"; "Sacro Monte Street Food", invitando qualche ospite illustre. Buon lavoro!

Massimo Grignola

Al mio maestro

Gh'è mórt ul RE E' morto il RE

I Inglés

*l'hann metü giò inscì düra
par la mort dul Filipp
ca l'éva nanca 'n re!
dumà marì d'ra regina,
e nünc quij da Varées
hémm mià da fass senti,
che propi in 'sti temp chi
gh'è mórt ul nostar RE?*

Natale Gorini

*l'éva ul RE d'ra cità,
d'ra cità busina,
la cità dul dì d'incöö,
ma cunt i öcc ai so radiis,
quand, gent a ra bòna,
mià par quel barlòca,
la gh'èva ul dialètt in bòca
L'è stai ul me maestar
in di curs dul Cumün:
ma pareva da senti
ra vùus d'ra mè nòna,
e 'l cöör al sa slargàva
in preda a l'emuziùn.
L'ha fina inventà
'n gran libar da paròl
par mia smentegàa
la vùus di nostar pà.
E, quand 'na volta l'ann,
ga davan in di man
i ciàv d'ra cità,
alùra sì, 'l verdeva ul libar:
al ciapava l'ucasiùn
da fa fö tücc i questiùn
e cunt legrìa, irunà
e ra so filusufia!
al spiatàlava giò
tücc i ròb ca n'ava no.*

Gli Inglesi

hanno fatto tanta scena
per la morte di Filippo
che non era neanche un re!
solo il marito della regina,
e noi, gente di Varese
non dobbiamo farci sentire,
che proprio in questi tempi
è morto il nostro RE?

Natale Gorini

era il RE della città,
della città bosina,
la città del giorno d'oggi,
ma rivolta alle proprie radici,
quando, gente semplice,
non per questo ignorante,
parlava in dialetto.
E' stato il mio maestro
ai corsi del Comune:
mi pareva di sentire
la voce della mia nonna,
e il cuore si apriva
in preda all'emozione.
Ha persino inventato
un vocabolario,
per non dimenticare
la voce dei nostri padri.
E quando, una volta all'anno,
gli davano in mano
le chiavi della città,
allora sì, si metteva a declamare:
coglieva l'occasione
per richiamare tanti problemi
con allegria, ironia
e la sua filosofia!
spiattellava chiaramente
tutte le cose che non andavano bene.



*Lì per lì
(Clara Belli Rotelli)*

Prima del Sacro Monte

Luoghi archeologici e storie nascoste nei secoli precedenti il Viale della Cappelle

Che cos'era Santa Maria del Monte prima che divenisse il Sacro Monte di Varese con il suo monumentale Viale delle Cappelle seicentesco? Un nuovo volume, edito da Nomos Edizioni, lo racconta: *Prima del Sacro Monte* raccoglie i **risultati inediti delle ricerche archeologiche e antropologiche che hanno interessato il borgo di Santa Maria del Monte** dall'anno 2001 ad oggi (Fig.1). I contributi presentati sono l'esito degli studi e delle campagne di scavo condotte – sotto la direzione scientifica delle Soprintendenze competenti – presso la **Cripta del Santuario e sulla sommità del monte San Francesco**, dove permangono le tracce di un *castrum* prima e di un cenobio francescano poi con una chiesa dedicata a San Francesco in pertica (Fig.2). I due luoghi sono stati oggetto di un'importante attività di ricerca e valorizzazione. La Cripta, in particolare, riaperta al pubblico nel 2015 - dopo importanti lavori di restauro resi possibili grazie a Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte - ha riservato le scoperte più eclatanti. Nell'antica chiesa, infatti, sono stati individuati resti di un edificio di V-VI secolo e in uno dei corridoi di accesso è stato riportato alla



luce un oratorio funerario non conosciuto nelle fonti (Fig.3).

I luoghi archeologici, protagonisti del volume, non sono solo il Monte San Francesco e la Cripta, ma anche le vie coperte del borgo e le numerose tracce murarie documentate negli edifici. Le storie nascoste, invece, sono quelle degli antichi abitanti e pellegrini, che oggi possiamo parzialmente scoprire attraverso lo studio antropologico delle sepolture (Fig.4).

Il volume *Prima del Sacro Monte* è stato reso possibile grazie al contributo di Regione Lombardia all'interno del progetto Varese 4U-Archeo ed è testimonianza della cura che i soggetti coinvolti nella valorizzazione del sito rivolgono non solo alla ricerca ma anche alla restituzione di nuovi elementi di conoscenza.

Il volume può essere richiesto scrivendo a info@sacromonte-divarese.it ed è **disponibile in tutti i musei del Sacro Monte di Varese**, che a partire dal 30 aprile hanno riaperto le loro porte al pubblico. La Cripta, il Museo Baroffio e la Casa Museo Pogliaghi sono visitabili per tutto il mese di maggio secondo i seguenti orari: venerdì ore 10.00 – 13.00 Casa Museo Pogliaghi e ore 14.00 -18.00 Cripta e Museo Baroffio; sabato, domenica e festivi ore 10.00 – 18.00 (prenotazione obbligatoria). Dal mese di giugno, poi, saranno ampliate anche le aperture infrasettimanali.

Marina Albeni



Floreis excubemus et tedis¹

“Il fiore anche tagliato, conserva il suo profumo, e calpestato lo accresce e, strappato, non lo perde.

Così anche il Signore Gesù, su quel patibolo della croce, calpestato non marcì, strappato via non si dileguò, trafitto dalla punta di quella lancia divenne ancor più bello, rinnovandosi nel sacro colore del suo sangue sparso: egli non sapeva cosa fosse la morte ed esalava ai morti il dono della vita eterna”.

(Sant’Ambrogio, trattato *Sullo Spirito Santo*, II, 39)

Anche quest’anno abbiamo vissuto tutti i riti del Triduo Pasquale prendendo parte alle celebrazioni che si sono svolte in Santuario e unendo la nostra presenza a quella dei fedeli che questa volta, sebbene ancora in numero ridotto, hanno potuto partecipare in presenza. Dopo aver accompagnato il Signore nella notte della sua passione e morte e dopo aver atteso in preghiera nel silenzio del Sabato Santo, ci siamo disposte a celebrare la Veglia pasquale, madre di tutte le veglie e cuore di tutto l’anno liturgico. All’inizio della veglia, mentre don Sergio, don Agostino e i ministranti accendevano il cero pasquale, anche la nostra Madre accendeva il cero che ora arde nella chiesa che dall’interno del nostro monastero si affaccia sul Santuario. Abbiamo curato che il gesto avvenisse simultaneamente ad indicare che, seppur dislocate, facciamo parte della medesima assemblea convocata per ascoltare la parola di Dio e celebrare l’Eucarestia e insieme ad essa attingiamo luce dall’unica fede, quella che professiamo ogni domenica recitando il Credo, quella fede che ci unisce e ci raduna nell’unica Chiesa, vivo corpo di Cristo e sposa amata che muove i passi verso il suo Signore. Ancora una volta è stata la luce del cero pasquale ad illuminare il nostro vegliare e i nostri passi. La luce del cero, infatti, come la colonna di fuoco che conduceva il popolo di Israele durante il cammino nel deserto, ci ha guidati durante la Veglia pasquale con la sua fiamma, conducendoci sino all’incontro con Cristo risorto. L’annuncio del sacerdote: *Cristo*



Signore è risorto! È risuonato così in ogni direzione e in tutti i cuori. Ma esso non si è fermato a quel momento preciso, la risurrezione desidera avvolgere l’intera esistenza dell’uomo, di ogni uomo. Durante l’anno liturgico il cero pasquale accompagna in particolare due momenti significativi della vita del credente: risplende durante la celebrazione di un battesimo e viene collocato di fianco ad un feretro durante un funerale. Questo sta a significare che tutta la vita viene “inondata dalla luce pasquale di Cristo” e nella risurrezione “trova la sua origine, la sua forza, il suo senso, il suo fine”².

È questa la luce che ci raduna, che apre la via anche se a volte ci sembra di non vederla e ci appare flebile. Soprattutto in questo periodo così segnato dalla sofferenza, essa vibra accanto a noi come buona notizia, come fiamma che scalda, come presenza amica. Questa vicinanza ci aiuta a vedere, davanti alla

nascita di nuove vite, un futuro e ci apre alla speranza di fronte alla malattia e alla morte di tanti cari.

In questo orizzonte si inserisce il tema scelto quest’anno per la decorazione del cero pasquale. Al significato originale della luce che risplende nella notte si aggiunge un altro elemento: la bellezza dei fiori e il loro profumo.

I fiori hanno un legame molto stretto con il cero pasquale. Scopriamo che la presenza di elementi floreali su di un cero può assumere un significato più profondo di una semplice decorazione. Troviamo traccia di questo legame nello stesso *Preconio pasquale* che descrive con immagini molto poetiche la gioia del vegliare con *fiaccole originate da fiori*. La descrizione di cui riportiamo la traduzione italiana è ora presente solo nella versione latina del messale e omessa da quello italiano:

«In quest’attesa che giunga la notturna Resurrezione del Signore, nostro Salvatore, è quanto mai appropriato³ accendere la pingue cera, dotata del candore dell’aspetto, della soavità del profumo e dello splen-

dore della luce e che non si scioglie in un liquido putrido né emana un odore sgradevole. Che cosa può esservi infatti di più consono, di più festoso che vegliare per il Fiore di Jesse con fiaccole originiate da fiori? Tanto più che la Sapienza ha cantato di sé: io sono il fiore del campo e il giglio delle valli (cf. Ct 2,1). [...] Conviene dunque attendere l'arrivo dello Sposo al chiarore dei fragranti lumi della Chiesa».⁴

A partire da questo testo è nata la riflessione che ha condotto e ispirato la rappresentazione del tema floreale presente sul cero.

La materia di cui è composto il cero non è un elemento secondario. Abbiamo scelto di lavorare su un cero realizzato in pura cera d'api. Queste laboriose creature traggono dai fiori alimento per la loro vita e per la loro instancabile attività. Il legame che quindi esse intrattengono con i fiori dà origine a quelle *fiaccole* di cui parla il preconio.

Il testo del preconio pone l'accento, inoltre, sulla *soavità del profumo*. L'esperienza che possiamo fare davanti ad un fiore coinvolge il nostro olfatto che sente il profumo che esso sprigiona. Quest'esperienza sensoriale può avvenire anche quando il fiore, attraverso una trasformazione, si offre a noi sotto forma di incenso.

L'incenso ha origini molto antiche, ne troviamo testimonianza anche nel libro dell'Esodo e nel Talmud.

La parola *incenso* deriva dal latino *incendere* che significa *bruciare*; il profumo intenso e avvolgente che esso emana si sprigiona, infatti, attraverso una combustione. Nella prassi della Chiesa dei primi secoli i fiori potevano entrare nelle chiese solo sotto forma di incenso, perché nulla in esse veniva introdotto senza aver subito un passaggio, una pasqua. I fiori, divenuti incenso, accompagnavano la preghiera dei fedeli. In questa logica possiamo intuire meglio l'ampiezza e la profondità del versetto *come incenso salga a te la mia preghiera* (sal 140). Nell'immagine dell'incenso vediamo la nube che sale e porta a Dio la preghiera del fedele, ma possiamo vedere anche il cammino che il fedele stesso è chiamato a compiere nella preghiera, nella sua rela-



zione con Dio, che continuamente subisce dei passaggi, e vive grazie ad un dinamismo pasquale.

Tra i tanti, abbiamo scelto di rappresentare i fiori di quattro tipi di spezie che, secondo la tradizione, compongono l'incenso: *Galbano* parente della *Flerula galbaniflua* detto *finocchio gigante*; *Nardo*; *Zafferano* e *Cinnamomo*, pianta che fornisce la cannella.

Alla base del cero appare così un braciere nel quale i fiori vengono trasformati. Il loro profumo diventa visibile in un movimento ascensionale. Per accompagnare e rendere più plastico questo movimento verso l'alto abbiamo applicato alcuni grani di incenso. Quest'applicazione non vuole, però, ricordare l'usanza di affiggere sul cero cinque grossi grani di incenso a significare le cinque piaghe di Cristo. Questo uso, infatti, si diffuse nella pietà popolare della chiesa milanese, quando, sotto l'influenza della liturgia romana, il cero pasquale fu letto come simbolo di Cristo Risorto.

L'ultimo elemento degno di nota che decora il cero è il fiore del giglio che non solo viene nominato nel testo omesso del preconio, ma vuole ricordare la figura di san Giuseppe nell'anno a lui dedicato, nel 150° della sua proclamazione come Patrono della Chiesa Universale.

Nella settimana successiva alla Pasqua il cero viene acceso tutti i giorni, perché l'ottava di Pasqua è come un unico grande giorno, in seguito viene acceso soltanto alla domenica, a partire dai primi vesperi, memoria settimanale della Pasqua. Ad ogni accensione il nostro cero si consuma e la cera di cui è fatto cola sulla sua bella decorazione. Quando lo toglieremo, all'inizio della Quaresima del prossimo anno, non sarà più utilizzabile e occorrerà prepararne uno nuovo. Sembra uno spreco, ma in realtà questo suo consumarsi è stupenda parabola di ogni vita che trova nell'amore il suo senso. L'amore, che è Dio, è come un fuoco: consuma, certo, ma per trasformare in luce che rischiarà e in calore che consola e dà vita. È stato così per il Signore Gesù, sia così per ciascuno di noi.

Romite Ambrosiane

1 Cfr. Preconio latino.

2 Marco Navoni, *L'anno liturgico ambrosiano. Brevi meditazioni*, 1993, NED.

3 *La tunica variegata. Conversazioni sul rito ambrosiano*, a cura di Marco Mauri, 1995, NED.

4 Norberto Valli, *Il triduo pasquale ambrosiano*, 2016, CLV - edizioni liturgiche.

Alla ricerca di luoghi perduti

L'ultima Cappella, le rocce del Mosè, il Ceppo, le Pizzelle

Oggi di bambini purtroppo se ne fanno pochi ovunque. Ma una volta (parliamo tra gli anni '40/'50) ce ne erano davvero tanti, anche al Sacro Monte. Come mai? La questione è dibattuta: forse prima sarà stata... la Guerra (oltre alla presenza di molti sfollati), poi probabilmente... il boom economico, sta di fatto che tutti questi ragazzini lasciati liberi dalle mamme con-

sapevoli che non ci fossero pericoli nel borgo senza traffico automobilistico sia pubblico che privato, s'incontravano e correvano felici tra le stradine acciottolate e i numerosi sottopassi, vere gallerie piene di misteri.

Ma c'era un problema: il Sacro Monte, abbarbicato com'è sul cucuzzolo di un monte, non offriva molti spazi pianeggianti ove poter radunarsi per i classici giochi che si fanno solitamente nei cortili. Il campo di calcio al bivio per il Campo dei Fiori non c'era ancora: fu infatti spianato molti anni più tardi.

Ecco allora il luogo più frequentato: "il Mosè". Ci si riferisce precisamente al prato sovrastante la statua



del Mosè, dove oggi arriva il primo tratto dell'ascensore e dove allora c'era una collina di piccole rocce a ridosso del Convento delle Suore Agostiniane, ideale per nascondersi e rincorrersi allegramente; oggi invece le rocce (molto ingegnosamente) sono state trasformate in quella gradinata di pietra che fa da tribuna al noto e suggestivo Teatro all'aperto di fronte allo spettacolare panorama.

Però il piazzale del Mosè era troppo vicino al paese: e i ragazzi - si sa come sono - si sentivano troppo controllati dai genitori che spesso piombavano lassù affannati per richiamarli a casa per riprendere lo studio. Allora spesso i ragazzi preferivano scendere alla

Cappella, poco più lontano, la Quattordicesima, dove le mamme più difficilmente sarebbero venute a "disturbarli". Qui oltre a un bel prato verde c'era il portico della Cappella che in caso di temporale offriva un ottimo riparo e oltretutto si prestava a giochi di "nascondino" sempre più fantasiosi.

Per la verità anche qui c'era un problema: vicino alla Cappella dell'Assunzione non esisteva nessuna fontanella e quando si corre, si grida, si gioca è naturale che venga tanta sete e risalire in paese solo per bere... era una bella faticaccia.





CHIARAVALLI

GROUP *SpA*

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com



CITROËN



DS AUTOMOBILES

CONCESSIONARIA CASTIGLIONI

Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it





TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1 
VARESE loc. Sant'Ambrogio

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



Il Salumaio di S.Ambrogio

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126

FARMACIA DI S. AMBROGIO DEL DOTT. BOMBARDELLI

FB
FARMACIA
di S. AMBROGIO
DOTT. BOMBARDELLI

Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese

Tel. e fax: 0332 227021

www.farmaciabombardellivarese.it

Farmacia dott. Bombardelli

farmacia_bombardelli

3h1 866 n°999

e-mail: bombg1@gmail.com



I NOSTRI ORARI:

Da lunedì a sabato

8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che
possiamo da oggi proporre ed ospitare
nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue

- Foratura auricolare
- Prenotazione esami
e visite ASL
- Cabina estetica
(trattamenti viso e corpo
con apparecchiatura
di radiofrequenza)

Novità:

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Consulenza nutrizionistica
- Riflessologia plantare





**MUSAJO
SOMMA**

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Agenzia Generale
Varese Città Giardino

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 830400
www.agenzia.generale.it/VARESE/CITTA_GIARDINO



Corvi cav. Alfredo
"FIORATA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39
21100 Varese

Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it info@corvi.it



Paolo Belloni

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
bll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it

**Per questo spazio pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it**

Niente paura: al Sacro Monte si trovava un altro luogo di giochi e d'incontri (soprattutto per i più grandicelli) dove sicuramente l'acqua non mancava, anzi era un'acqua feschissima che, dicevano, fosse ricca di proprietà salutari: il Ceppo. Il luogo era situato circa a duecento metri dal borgo, poco distante dalla strada asfaltata, un avvallamento immerso in una macchia di pini, dove dalla roccia nell'ombra brillava la famosa sorgente. La vita però col passare degli anni offre spesso grandi ribaltoni: il Ceppo anche se non più molto frequentato esiste ancora, ma – incredibile! - la "fonte" tanto salutare - contrordine compagni! - è stata da anni definitivamente chiusa perchè sembra molto, molto inquinata....

Mio Dio! quante scorribande, laggiù nella conca del Ceppo, hanno visto quei ponticelli di legno tanto ingegnosi ma fatiscenti, che non so proprio come non si siano mai sconnessi facendo capitambolare a valle gli intrepidi ragazzini.

Sì: indelebili ricordi di tempi lontani! Ma tra questi luoghi della memoria, quello che più ci rimane impresso con nostalgia, è la valle sottostante le Pizzelle (il "Pradonico" in particolare): tanto per farci capire parliamo della grande vallata nascosta sotto Piazza Pogliaghi, che si estende tra prati, boschi e



La XIV Cappella



I cuginetti Gallinoni-Zamberletti alle Pizzelle.



Il Ceppo

grotte, a sud fino alla Rasa e a nord fino a Brinzio. Per la verità non è mai stata una meta molto frequentata, come invece lo erano, e lo sono ancora, le cime delle Tre Croci, del Forte d'Orino, di Punta Paradiso e via dicendo. Oggi anche questa valle delle Pizzelle rientra nel Parco Regionale del Campo di Fiori, ma allora eravamo in pochi a frequentarla e credo che proprio fosse stata la simpaticissima e coraggiosa zia Angela Castiglioni di Busto (mamma dell'indimenticabile dottor Agostino detto "Goti" da poco scomparso), che l'aveva, per così dire, scoperta, e spesso era la zia stessa che ci accompagnava in stupefacenti picnic attraverso sentieri da fiaba: sono convinto che proprio da allora abbiamo imparato ad ascoltare il magico silenzio della natura ammirando i suggestivi scorci di montagne che occhieggiavano nella valle delle Pizzelle tra boschi di faggi e fughe di prati trappunti di ciclamini

Piergiorgio Gallinoni

(Foto archivio dell'autore)

Ottava Cappella, quel Gesù schernito e insultato

Alla scoperta del significato delle frasi in latino e dei messaggi biblici che ornano le opere di Francesco Silva e dei Fratelli Recchi

Nel 1648 il venerdì santo era il 10 aprile. L'immaginazione corre per tentare di provare le emozioni e le riflessioni dell'anno in cui si conclusero i lavori dell'ottava cappella, *Gesù coronato di spine*.

Se immaginiamo di essere tra i presenti di allora davanti alla scritta - p., cioè *positum*, anno 1648 - che in latino ricorda i fratelli Recchi, pittori delle immagini che animano, in armonico dialogo, il dramma raccontato dalle statue, dobbiamo, ora, con consapevole cura guardare la dovizia di particolari della cappella e la ricchezza simbolica, a partire dalla pianta ottagonale.

Guardare con emozioni e con riflessioni di credenti e non credenti. La cappella è, infatti, magistrale sintesi di spiritualità e di storia. Sintesi dei Vangeli che ci fanno partecipi del dileggio dei soldati che, intrecciata una corona di spine, la posero sulla testa di Cristo e gli misero una canna nella destra. Inginocchiatisi, lo schernivano, gli sputavano e lo colpivano sulla testa, lo prendevano a schiaffi, dopo averlo flagellato.

Le statue di Francesco Silva ci trasportano con intensità nella scena: chi fa la linguaggia per scherno, chi tra i soldati ha lo sguardo smarrito e sbigottito. Anche se è difficile distogliere lo sguardo da Cristo, flagellato e incoronato, il pensiero storico va a quegli strumenti di tortura e di scherno. I Romani punivano gli schiavi con la sferza, *il flagrum* e resero ancora più dura la punizione con il *flagellum*. Un nome diminutivo per una pena ben più dolorosa visto che lo strumento era munito di nodi o di palle di ferro. La flagellazione quasi sempre precedeva la crocefissione degli schiavi in epoca imperiale.

Se ormai la corona di spine è considerata da tutti per la sua valenza di disprezzo, anzi di parodia rispetto alla corona civica, non è inutile ricordare come nell'antichità le spose erano incoronate con acanto spinoso, come simbolo di sofferenza e di pazienza ma anche di dolcezza per il profumo della pianta.

L'ottava cappella merita di essere osservata nella sua interezza anche per i dipinti alle pareti dei due fratelli Giovan Battista e Giovanni Paolo Recchi, comaschi ultra quarantenni (*Io, Baptista e Io Paulus, fratres de Rechis, comenses*, come indicato nella lapi-



de): dal ritorno di Cristo da Erode alla sua vestizione di bianco, dal sacrificio di Abramo a Giuditta che mostra il capo di Oloferne fino alla balaustra dipinta in alto da cui i curiosi di allora osservano, come in teatro, la scena dell'incoronazione di Cristo.

Ma la nostra osservazione di insieme non può tralasciare la fascia intermedia in cui angioletti, biondi e teneramente paffutelli, ora pensosi ora quasi increduli, fanno scorrere tra le loro infantili mani un lungo cartiglio con significative scritte latine. La scelta dei messaggi biblici presenti in tutte le cappelle ma non sempre ben visibili ad occhio nudo, perché semina-scosti o poco leggibili per l'usura del tempo, (spesso neppure riportati in modo completo da alcuni storici del Sacro Monte) merita la nostra attenzione, come nell'ottava cappella. Qui gli angioletti sembrano ben

rappresentare la loro funzione di intermediari e di messaggeri, invitando a riflettere sulla parola di Dio. O meglio ancora a ricercare: ricerca della fonte biblica e della completezza della scritta. Quasi una caccia

al tesoro, una piccola sfida per la nostra memoria e per il nostro sapere. E se vogliamo un piccolo esercizio di attenzione linguistica: latino semplice ma ugualmente suggestivo. Questa, però, è un'altra storia, tutta da scrivere.



Foto 3



Foto 4

Per ora con lo sguardo in alto cerchiamo le parole che illustrano quanto raccontato per il terzo mistero doloroso. Due angioletti alati stringono una scritta con alcune parole del salmo 21, interamente leggibili¹: *Omnes videntes me deriserunt me...* tutti che mi stavano vedendo ... Dolcezza delle figure e cupezza del versetto: un contrasto dialogante da guardare con commozione. Altri due angioletti, di cui uno pensoso, sembrano far scorrere lieve l'altro messaggio tratto da Geremia. In questo si legge con chiarezza la fonte, Ierem XI, ma la scritta ci permette di leggere soltanto alcuni frammenti linguistici: *ereditas mea... contra me vocem*. Le parole nascoste sembrano quasi un discreto invito a chiedere aiuto a maestri che possano spiegare questo passaggio biblico.

Cercando di scoprire le altre scritte si intravede corroso dal tempo un *magnus* in un cartiglio logoro, illeggibile². Mentre il prosieguo del cartiglio tra due angioletti dai riccioli biondi mette in evidenza – forse volutamente – soltanto la fonte, in *Parabolam Psalm 68*. Ancora un invito a leggere con attenzione la parola biblica? Parola certamente meno nota a noi rispetto all'uomo di cultura del Seicento. Queste scritte sembrano le tessere di un puzzle da ricomporre. Esercizio da fare con consapevole pazienza perché altre scritte sono presenti. Scritte da scoprire, da leggere e - perché no - suggerire ipotesi e nuove riflessioni. La scritta, *lavatio illius*³, che si legge sopra l'affresco di Cristo flagellato rimanda proprio a Siracide 34,30? Leggendo la Bibbia si trova, infatti, *Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?*⁴ Chissà. E' certo che le cappelle continuano a farci domande... e noi abbiamo il dovere di cercare le risposte.

1 Vd foto 1

2 Vd foto 2

3 Vd foto 3-4

4 Versetto che richiederebbe adeguata interpretazione e che viene tradotto : Chi si lava per ragioni di un morto e lo fa di nuovo, che giova a lui essersi lavato?

Renata Ballerio

Foto Vivi Papi

Università degli Studi dell'Insubria
International Research Center for Local Histories and Cultural
Diversities, Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi
tutti i diritti riservati

C'è un libriccino prezioso per la storia del Sacro Monte

La Via Sacra: il cercatore di lumache e altre storie che fecero l'impresa

Siamo nel 1623: da meno di vent'anni è stata avviata la costruzione del Viale delle Cappelle e i "Deputati per la fabrica su'l Monte della Madonna sopra Varese" sentono la necessità di fissare su carta i motivi dell'impresa, i fatti accaduti fino ad allora e lo stato d'avanzamento dei lavori. Partendo dall'Oratorio dell'Immacolata Concezione, le cappelle sono passate in rassegna a una a una, come gli archi e le fontane, fino al Santuario: di ciascuna i deputati scrivono brevemente cosa è già stato fatto e cosa manca.

A questi dati descrittivi, che rendono il testo una fonte importante, si aggiungono altri elementi di diverso interesse: tante piccole storie i cui protagonisti paiono riprendere vita, con straordinaria vivacità, per restituirci quel tempo di quattrocento anni fa in cui trovò forma il grandioso disegno della Via Sacra.

Chi volesse tuffarsi nel centinaio di pagine che compongono il libro, potrebbe sfogliarlo semplicemente scrivendo il titolo su Google libri: "Origine e progresso delle Cappelle, Fabbricate nel Sacro Monte sopra Varese".¹ Il lettore scoprirebbe una narrazione gradevole, spesso briosa, tutta volta a presentare come "cosa miracolosa" ciò che si andava facendo. Nella premessa i deputati affermano che racconteranno le "prerogative grandi che la Divina Maestà, con larga mano, ha concesse a questo Sacro Monte", "opera (...) da Dio guidata", "non (...) humana, ma di Dio e della Vergine Santissima sua Madre".² Un intero capitolo ha per titolo "Quanto il Signore habbia favorito l'opera, in facilitare quelle cose, che poteano rendere e difficoltosa, e dispendiosa la fabrica".³

Non stupisce dunque che l'attenzione sia spesso posta su "aiuti meravigliosi", atti a manifestare in terra la benedizione divina sull'impresa.

Come quella volta che, mentre si tagliavano alberi "a servizio della fabrica", una pianta di "straordinaria grossezza" cominciò a cadere sui pellegrini che stavano salendo. "Alzarono perciò i lavoratori le voci, acciò ogn'uno fugisse; ma non intendendo certa donna che cosa dicessero, cascò la pianta e vi restò sepolta. Ogn'uno pensava di vedere quella meschina estinta, lacera, e conquassata: ma quando la donna si ritrovò in atto di essere coperta, chiamò in suo aiuto la Santissima Vergine. Con tale successo, che restando in piedi in mezzo a' più grossi rami, che d'ogn'intorno l'havevano circondata, non ricevette

pur una minima lesione".⁴

Lo stesso architetto Giuseppe Bernascone, che "pativa ogn'anno grave infermità", ne fu liberato.⁵ Ben se lo meritava, perché non domandò mai "pagamento alcuno, havendo riguardo più al servizio della Madonna che al proprio interesse (...)".⁶ Il Bernascone ricevette un'ulteriore grazia: scendendo dal Monte, una delle sue figlie cadde insieme al cavallo, sbattendo la fronte "sopra il vivo sasso"; soccorsa, si riebbe tanto che "in poco tempo trouossi al tutto sana senza alcun segno di male o di difetto per la caduta". E anche il cavallo "restò vivo con poca offesa".⁷

Le sequenze prodigiose che scorrono davanti agli occhi, di pagina in pagina, inteneriscono come certi ex voto in cui l'accaduto è dipinto in modo altrettanto semplice e coinvolgente.

Ancora di più commuove leggere il concorso di generosità di tante persone, infiammate dalle prediche di Padre Giovan Battista Aguggiari: egli presenta con fervore il progetto e raccoglie consenso, spesso entusiastico, che si concretizza nell'elargizione di offerte. Ogni dono, ugualmente ben accetto, è commisurato alle possibilità dell'offerente. È evidente che il racconto sia costruito perché chi legge abbia desiderio di seguire tali fulgidi esempi, ma gli episodi presentati, malgrado la comprensibile enfasi, sanno davvero di realtà: è una galleria variegata di donne, uomini e bambini che parlano e agiscono con una vitalità che i quattrocento anni trascorsi non hanno spento.

La prima predica dell'Aguggiari ebbe come teatro Malnate. Il curato donò per primo; fu seguito dagli uomini e infine dalle donne che offrirono anelli, cuffie d'oro, maniche, veli.⁸

Ed ecco che entrò in scena una contadina, che aveva comprato un paio di scarpe bianche per ballare, e che non aveva nient'altro da offrire, per "havere speso il tutto per ballare". Date in elemosina le scarpe, la ragazza andò dal curato dicendogli che aveva trovato il suo sposo. Il curato "pensando che parlasse di sposo terreno come quella che havea molti amanti, stava per le parole della giovine molto pensoso". Ma presto ella chiarì che intendeva sposare Gesù e infatti in seguito entrò nella Compagnia delle Orsoline.⁹

La catena della generosità si alimenta anche di rivalità tra paesi. Ecco che a Binago, dopo aver sentito che a Malnate avevano dato perfino le scarpe, dissero: "E

noi daremo le pianelle”, cioè delle specie di calzature con la zeppa.¹⁰

A Viggiù il curato accolse Padre Aguggiari dicendo che “poteva risparmiare questa fatica, perché non avrebbe fatto colpo”. E invece, la mattina dopo la predica, una “certa povera donna incominciò ad offrire una camicia; seguì un pastorello di capre, che havendosi avanzato con sudore di lungo tempo un ducato, lo diede di buona voglia per sua parte: da quali esempi eccitati gli altri, fu portata tanta roba in casa del sudetto Curato, che riempì il portico di sacchi di buon grano, e di molte altre cose, giungendo quel Monsignore a casa non potea passare”.¹¹ Predica davvero convincente!

Anche gli abitanti di Santa Maria del Monte risposero all'appello. Padre Aguggiari predicò e Benedetto Ramponi, Vicario del Santuario, si levò la pelliccia dicendo che, se non fosse valsa almeno cento lire alla vendita, avrebbe messo lui la differenza. Suo fratello Francesco, “acceso dall'istesso fervore”, si spogliò del proprio mantello e lo diede in elemosina. La

moglie corse a prendere una veste “di raso cremisi, guarnita di lavori d'oro” e la offrì; una figlia diede un “prezioso collare”. Si fece quindi avanti il figlio di due anni e mezzo che si svestì del suo pellicciotto, anche se erano le feste di Natale, “stagione freddissima”. E sebbene non parlasse ancora bene, “disse al meglio che potè: An mi per fa i Zapel”, intendendo dire: “Anche io do questo per le Cappelle”. Per chi non avesse capito la morale: “veggasi quanto importa il buon esempio de' maggiori”.¹² E quale catena infinita può nascere da un atto generoso.

Ogni piccola offerta conta: quante volte questo slogan viene utilizzato anche oggi? Lo capì quella donna di Mariano (probabilmente Mariano Comense) che “per non avere altro, diede una chioccia co' pulcini” perché, vendendoli, “restasse quel prezzo per sua oblazione”.

E chi proprio non possedeva nulla? Poteva donare la sua buona volontà. Come quel “poverello” di Saltrio che “non ritrovandosi per la sua grande mendicizia cosa da potere offerire, pigliò in prestito un ferro

accomodato per cercare lumache, col quale tanto si raggirò ed affaticò”. Ne trovò qualcuna, che offrì dicendo: “Io non ho altro da dare; vendete queste, il cui prezzo sarà la mia offerta”.¹³ Quasi comica la scena accaduta a Cassano Magnago. Ascoltata la predica, una donna corse da Padre Aguggiari, insieme a un'amica, affermando che era stata ispirata a donare alla Madonna tutti i vestiti che indossava. “E qui troncando le parole, incominciò a spogliarsi con gran fervore”. Ma il buon Padre, di cui possiamo immaginare l'imbarazzo, glielo proibì, dicendole che “volendo adempiere questo suo buon desiderio, poteva andare a casa”. E così “ritornata in sé la donna da quel eccesso di spirito, andò, e presi altri vestimenti fece di quegli, che migliori erano, libera donazione”¹⁴. Scandalo sventato, offerta compiuta.

Naturalmente è presentato anche il sostegno di aristocratici e notabili. Sono riportati nomi e cognomi, alcuni



dei quali furono poi tramandati stabilmente nella storia ufficiale, e circostanze della cui veridicità è difficile dubitare, perché in un'epoca prossima allo svolgimento dei fatti: falsità sostanziali sarebbero state scoperte. Anche nel caso delle donazioni di persone facoltose, il contributo alla Fabbrica della Via Sacra non è sempre in denaro. Per esempio "il sign. Fabritio Bianchi, nobilissimo Cavaliere e Commissario Generale degli huomini d'arme, e la Signora Antonia sua cognata" concessero alla Fabbrica per due



Pittore lombardo, *Pellegrinaggio del cardinale Federico Borromeo al Sacro Monte di Varese, prima metà XVII secolo, olio su tela (Museo Baroffio e del Santuario)*

anni un luogo "per fare la fornace delle pietre cotte"; inoltre "dovendosi fare la prima porta nel confine de' beni, e terreni di quei Signori non solo concessero quello spazio, che faceva di bisogno, ma ritrovandosi dentro detta porta accanto alla strada fino passata la seconda Cappella, una quantità di grossi e fruttuosi arbori di castagne", li donarono tutti alla Fabbrica¹⁵. Alcuni capitoli del libro sono dedicati alle processioni dei vari paesi al Sacro Monte per portare le offerte raccolte. Anche in questo caso l'energia dei donatori è irrefrenabile. Una delle più emblematiche fu quella del 1605 degli abitanti di Somma, composta da circa duemila persone, accompagnate anche da musicisti, due tamburi e "copie di viole". Centoventisette fra cavalli e muli, carichi di grano, "davano motivo d'allegrezza" per le "banderuole in capo" con scritto: "Viva Somma". Gli animali, giunti sotto il Santuario, cominciarono a salire con "velocità e forza" inarrestabili, finché entrarono in chiesa per la porta laterale. Era l'ora del Vespero. I fedeli presenti? Sebbene "alcuni ridessero, altri (...) divotamente piangevano".

Le ostinate e pie bestie vennero liberate dai sacchi di grano, tanto che fecero "un monticello che arrivava presso le lampade". Ma ciò che più stupì è che nessun animale "fece atto di qualsivoglia irriverenza, mentre si fermò in quel sacro luogo"¹⁶. Animali capaci di devozione sono un topos utilizzato per affermare la concordia del creato nel riconoscere l'importanza del momento: tutti, umani e no, sembrano capire che c'è da compiere una straordinaria realizzazione.

Non possiamo sapere se i fatti raccontati in questo libro si svolsero davvero così e quanto chi scrisse infiocchettò la realtà perché fosse più clamorosa, ma una conclusione possiamo trarla: le idee visionarie diventano realtà se comunicate in modo convincente e coinvolgente, così da essere sostenute da una collettività che non è una massa indistinta, ma la somma di tante volontà, ognuna con la sua storia personale...dal cercatore di lumache fino al primo dei principi.

Laura Marazzi

1 Il titolo completo del libro, pubblicato a Milano nel 1623, è "Origine e progresso delle Cappelle, Fabbricate nel Sacro Monte sopra Varese, rappresentanti i Misteri del Santissimo Rosario". A disposizione gratuita su Google libri è la copia digitalizzata della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.
2 Origine e progresso..., p. 17, p. 28 e p. 54.
3 Il libro in questione non è l'unico a presentare l'impresa della Via Sacra quale "cosa miracolosa". Esempio, a questo proposito, è l'analisi di Luigi Zanzi in "Il Sacro Monte sopra Varese", Milano, 1985, pp. 152 - 158.

4 Origine e progresso..., p. 66.
5 Origine e progresso..., p. 68.
6 Origine e progresso..., p. 57.
7 Origine e progresso..., p. 69.
8 I vestiti che avevano maniche staccabili in genere erano corredati da più paia di maniche.
9 Origine e progresso..., pp. 9 - 10.
10 Origine e progresso..., p. 12.
11 Origine e progresso..., pp. 18 - 19.
12 Origine e progresso..., pp. 20 - 21.
13 Origine e progresso..., p. 23.
14 Origine e progresso..., p. 24.
15 Origine e progresso..., pp. 31 - 32.
16 Origine e progresso..., pp. 36 - 37.

2 luglio 2019 – Jeff Berkheiser al Sacro Monte

Con questo numero prende il via la rubrica “Testimonianze dalla Via Francisca del Lucomagno” che riporta testimonianze, memorie e riflessioni, scritte dai pellegrini della Via che hanno percorso il Viale delle Cappelle salendo fino al borgo del Sacro Monte.

Come ho avuto modo di spiegare nei n° 72/2017 e 73/2018 di questa rivista, fare passare la Via Francisca dal Sacro Monte di Varese è stata una scelta voluta e ponderata quando ho tracciato la seconda tappa della Via in Italia, dalla Badia di Ganna a Varese.

Nella attualizzazione dell’antico cammino non si poteva non prendere in considerazione l’opportunità di fare transitare gli attuali pellegrini dal Sacro Monte di Varese, un luogo di grande devozione popolare che per diversi secoli è stato la meta di pellegrinaggi da tutto il territorio dell’Insubria, dal novarese e dal milanese. Far accedere al Sacro Monte vuol dire riprendere questa tradizione, attualizzarla in forme certamente diverse ed innovative, offrendo ai pellegrini di oggi di potersi immergere in luoghi ricchi di una singolare Spiritualità mariana.

Iniziamo con il racconto di Jeff Berkheiser, californiano, da moltissimi anni residente in Svizzera, pastore della Chiesa riformata del Cantone Vallese e Vaud, noto anche come il “Pastore Pellegrino” il quale ha percorso la Via Francisca da Costanza fino a Pavia nei mesi di giugno e luglio 2019.

Egli ha compiuto numerosi grandi pellegrinaggi a piedi tra cui il Cammino di Santiago, la Via Francigena, il cammino di San Francesco e partecipa attivamente alla riqualificazione di questi percorsi offrendo un supporto pratico e informazioni ai pellegrini.

Jeff mi ha contattato prima di partire per avere informazioni sul tratto italiano della Francisca e sulle possibili accoglienze da prenotare. Ci siamo incontrati 3 volte durante il suo pellegrinaggio facendo lunghe chiacchierate sulla nostra fede, i cammini, la famiglia.

Siamo rimasti in contatto e diventati amici. Quando vado a trovare mia figlia e la sua famiglia a Losanna, cerco di passare da Saillon nel Vallese, caratteristico paese arroccato su una piccola altura, tra Sion e Martigny, immerso nelle coltivazioni di mele, albicocche e vigneti, dove Jeff abita con sua moglie Donna.

Ferruccio Maruca

Ero partito da Costanza 19 giorni prima, per seguire la «Via Francisca del Lucomagno» fino a Pavia.

Questo antico cammino, percorso dagli imperatori germanici per arrivare a Roma nel Medio Evo, era in via di rivalutazione da poco tempo. Quale membro del comitato dell’AIVF (Associazione Internazionale Via Francigena), coinvolto in questa rivalutazione, avevo ricevuto parecchie richieste di consigli da parte di pellegrini che volevano intraprendere questo percorso... Ma come fare a consigliarli se io stesso non lo conoscevo? Allora, ho deciso di percorrerlo.

Sono cresciuto negli Stati Uniti, in California, ma abito in Europa da più di 40 anni e apprezzo l’eccellente organizzazione dei percorsi pedonali in Svizzera. Inoltre, ho avuto la possi-



bilità di fare lunghi cammini di pellegrinaggio ben segnalati, tra gli altri il Cammino di Santiago, il Cammino di San Francesco e la Via Francigena. Ma in Svizzera questo «nuovo» cammino della Via Francisca non è ben segnalato in quanto tale, e ho trovato abbastanza laborioso dover consultare spesso la mappa per trovare la mia strada...

Da quando sono arrivato ieri in Italia, ho avuto la bella sorpresa di scoprire una Via Francisca davvero ben segnalata. Grazie al supporto personalizzato di Ferruccio Maruca, personaggio chiave della via Francisca in Lombardia, venuto a consigliarmi ieri sera presso il Romitaggio Maria Bambina

di Ghirla, sono riuscito a ritrovare ancor di più lo spirito del pellegrinaggio: essendo meno occupato a cercare la strada, ho potuto approfittare di più del pae-

saggio e del tempo di cammino per riflettere, meditare, cantare, pregare...

Questa mattina, la tappa si preannunciava lunga... almeno per un pellegrino non troppo veloce come me, con alla fine la lunga salita fino al Sacro Monte, sopra Varese. Sono un pastore protestante, della chiesa riformata svizzera, e devo ammettere che non ero molto convinto di fare questa faticosa salita in pieno sole, a inizio luglio, appena arrivato alle porte di Varese... Ma, siccome Ferruccio mi ha detto che era «obbligatorio» e mi ha talmente aiutato, mi sono detto che avrei dovuto fare almeno uno sforzo.

Arrivando alla Prima Cappella dalla Via Salve Regina – in pieno spirito cattolico e mariano – ho visto due indicazioni per la Via Francisca, una per il cammino in piano verso Varese e l'altra per quello che sale «a freccia» verso il Sacro Monte. Poco dopo, saluto tre signore sedute su una panchina vicino all'arco che segna l'inizio del Viale delle Cappelle del Sacro Monte. Le signore notano la conchiglia di San Giacomo sul mio zaino e incominciamo a parlare del pellegrinaggio...

Una delle cose che apprezzo di più in un pellegrinaggio, sono gli incontri che si fanno «per caso» lungo il cammino e che, dopo, sembrano essere stati previsti da Qualcuno... E che a volte portano a fare altri incontri ancora. Emmanuela, Enza e Rocchietta mi incoraggiano ad andare a trovare la loro amica Rosanna, che gestisce il bar-caffetteria «Il Convivio» in cima alla salita; anche Rosanna ha fatto il pellegrinaggio a Compostela.

Quindi incomincio a salire i 2 km del Viale, con un dislivello di 500 metri... Ci sono pochissime persone che salgono a piedi, almeno tra le 15,30 e le 16,30! Solo io e altri tre o quattro, abbastanza pazzi da affrontare il caldo.

Ai lati del cammino sono disposte quattordici cappelle. Sono sorpreso nel vedere che le prime due sono chiuse e buie all'interno finché non capisco alla terza cappella come funziona il tutto: c'è un pulsante per accendere la luce interna e una targa con una descrizione, una riflessione e una preghiera, spesso di Papa Paolo VI, molto legato a questo territorio, come mi hanno detto le suore di Ghirla. Ma anche così non vedo granché dentro, prima di attaccare il mio cellulare al vetro e fotografare l'interno... Così, scopro che ogni cappella contiene la scena di un passo evangelico, con statue a grandezza naturale (17° secolo). Una



Le tre signore alla Prima Cappella



Quarta Cappella

rappresentazione molto dinamica e fantasiosa, con personaggi in movimento e dettagli che danno l'impressione di esserci dentro, come il cane che si trova al centro della presentazione di Gesù bambino al Tempio.

Sono colpito dal contrasto tra queste rappresentazioni così creative e «attive» e la difficoltà che hanno le nostre Chiese attuali a «far vivere» la storia di Cristo per i nostri contemporanei... Come fare a trovare dei legami, dei punti di riferimento, come il cane in mezzo al Tempio, che comunichino alle persone che queste «vecchie» storie le riguardano, possono coinvolgerle e dare un senso alla loro vita oggi? Forse già lasciando che la nostra immaginazione ci faccia rivivere questi racconti come se partecipassimo anche noi...

Alla fine di un'ora di cammino, sia a piedi che con lo spirito, arrivo in cima alla salita, dove trovo facilmente il bar-caffetteria che mi hanno indicato le signore

in fondo al pendio. Quando chiedo a una signora davanti al bar dove si trovi «Il Convivio», mi risponde «Sono io!».



Quarta Cappella – interno



Jeff Berkheiser con Rosanna e due amiche



Interno del Santuario

«Sei tu, Rosanna?»

«Sì, e tu chi sei?».

Le spiego che le sue tre amiche in fondo alla salita mi hanno detto di venirla a trovare e che sono anche io un «pellegrino». Ed ecco, ci siamo fatti una piacevole chiacchierata con Rosanna e due sue amiche. Parlando, Rosanna mi racconta che si sta occupando di un uccellino caduto dal nido e che lei ha salvato. E questo descrive bene il personaggio... «Il Convivio» è un nome molto azzeccato.

Dopo le 14 cappelle incontrate lungo la salita, mi resta la quindicesima da visitare in alto, nel borgo: il Santuario di Santa Maria del Monte. Finalmente una chiesa dove posso entrare fisicamente e non solo con lo sguardo...

I temi rappresentati in questo cammino seguono i 15 «misteri» della fede cattolica evocati dal Rosario. I primi 13 sono basati sui racconti evangelici e per me parlano tutti. Gli ultimi 2, l'Assunzione di Maria e, qui nella chiesa, la sua Incoronazione in cielo, si trovano nella tradizione cattolica ma non in quella protestante, visto che non sono scritti nei Vangeli.

Quindi, malgrado i miei 30 anni di animazione di weekend ecumenici, e nonostante tutto il rispetto e l'ammirazione che ho per Maria in quanto modello di fede, faccio fatica a provare venerazione nei suoi confronti. Credo fermamente nell'unità dei cristiani, ma restano delle cose su cui non siamo d'accordo...

La diversità nell'unità. Non è perché tu la pensi diversamente da me che non sarai mio fratello o mia sorella. Il vero ecumenismo non è solo riconoscere che tu hai il diritto di pensarla diversamente da me; è riconoscere che, proprio perché tu la pensi diversamente da me, io ho bisogno di te... e tu hai bisogno di me...

Seduto in fondo a questa chiesa, ascolto delle sorelle e dei fratelli cattolici mentre recitano il Rosario... Io mi accontento di pregare un po', a modo mio, in comunione di fede con loro... prima di continuare il mio cammino, molto contento di essere salito fino a qui.

Jeff Berkheiser

Foto dell'autore

(Traduzione dal francese: Maria Rosa Bianchi)

Lungo le antiche vie - la Madonnina di via Oriani

Fasci di vie da percorrere per lo più a piedi solcavano il nostro territorio; molte, restando alla stessa quota, seguivano l'andamento dei rilievi, con prevalente direzione est-ovest; altre le intersecavano ortogonalmente per salire verso la montagna divenuta ben presto sacra.

Narra la leggenda che l'arcivescovo Ambrogio, futuro santo, giungendo dalla pianura sulle tracce degli Ariani in fuga, oltrepassato il borgo di Varese, si fermasse presso un nucleo di case denominato Selgocio, che poi da lui prese il nome, alle pendici della montagna che lo vide vincitore senza colpo ferire.

Qui c'era un'importante torre di avvistamento romana (il cui basamento è inglobato nelle fondamenta dell'attuale campanile) perché era un luogo attraversato da importanti vie di comunicazione: da un lato si raggiungeva Velate, Casciago e il Lago Maggiore, in direzione opposta si andava a Induno, in Valganna e in Valceresio, per poi proseguire verso i valichi alpini.

Più in basso, da Camairago, un altro percorso quasi parallelo, raggiungeva Masnago e ancora Velate, che rappresentava il punto privilegiato di transito per il Sacro Monte, soprattutto dopo la creazione nel XIII secolo del convento sul Monte San Francesco e prima della costruzione della Via Sacra.

Lungo le vie, al limitare dei campi e soprattutto in prossimità dei crocicchi sorsero piccole edicole devozionali, punto di sosta e di meditazione, nonché di riparo da rovesci improvvisi. Molte erano dotate di un piccolo vano che offriva rifugio al viandante, sollievo per il corpo oltre che per lo spirito.

Era un'usanza di origine romana, se non precedente, diffusa ovunque, una specie di segnaletica stradale, un punto di riferimento ambientale, spesso indicazione di passaggio da una località all'altra; qualche debole luce, lasciata dai devoti, consentiva di orientarsi anche a chi si era attardato. Di alcune edicole resta traccia solo nelle antiche carte: per esempio, una dedicata alla Madonna era all'inizio dell'attuale Piazza Milite Ignoto a Sant'Ambrogio, eliminata agli inizi del '900 quando per la nuova viabilità si creò la piazza e via Virgilio. Stessa sorte toccò alla cappellina di San Michele demolita per allargare la via per Bregazzana. Altre persistono, seppure "aggiornate": le immagini perse sono state sostituite, adeguandole



Via Oriani, cappellina



Via Oriani, esterno della Cappellina

al nuovo gusto dell'epoca, come quella in via Baraggia; a volte ne sono sorte di nuove.

Ma, imbocchiamo vicolo Camairago, un tempo "Via per Velate", o come si legge ancora sul muro di un'antica casa "Via per Masnago". Dopo una breve discesa si giunge all'attuale via Oriani, arteria stradale frequentata alternativa a via Manin. Sulla destra si incontra *Via della Madonnina*, più correttamente si chiamava *Via della Madonnina del Monte*. Si dice che in zona passasse un'antica strada romana: tempo fa la Soprintendenza ne ha cercato tracce durante i lavori di costruzione di una casa.

Poco oltre la curva, proprio di fronte a via Pirandello, sorge una piccola cappellina votiva, un tempo al confine tra i comuni di Velate e di Sant'Ambrogio. Nel 1984 rischiò la demolizione, per la posa di nuove

strutture fognarie, dopo l'allargamento di via Oriani (da 4 a 10 metri!) La preoccupazione dei residenti-devoti sfociò in protesta e così il Comune precisò che sarebbe rimasta, anzi sarebbe stata fornita di illuminazione notturna. E poiché il livello stradale nel tempo si era innalzato, si provvide in quel punto ad abbassare il marciapiede e ad allargarlo per consentire la visione e l'accesso alla Cappellina.

E' molto interessante la foto, data 1928, fornita dalla sig.ra Alberta Crugnola Corbetta, nella quale si vede la casa di suo nonno



Foto del 1928, fornita dalla sig.ra Alberta Crugnola Corbetta

e la Cappelletta della Madonnina inserita nel muro di cinta: attorno la zona era agricola, la strada doveva essere poco più di un viottolo e radi i cascinali. Ma già allora la signora Giuseppina, madre di Alberta, insieme ad altre signore del luogo, si occupava di tenere in ordine e di porre fiori e lumini davanti all'immagine sacra. Era un ringraziamento per scampato pericolo: nell'aprile 1944, durante il bombardamento dell'Aeronautica Macchi, spezzoni incendiari avevano raggiunto il prato davanti all'edicola e alcuni cascinali limitrofi avevano preso fuoco, ma la Madonnina, illesa, aveva protetto la loro casa.

Devoti in processione, soprattutto durante il mese di maggio, giungevano da Velate, Masnago, Sant'Ambrogio e appendevano ai lati dell'immagine di Maria degli ex-voto, testimonianza di grazia ricevuta, o lasciavano un piccolo obolo.

Originariamente la cappella doveva essere completamente affrescata, ma con il tempo si è salvata soltanto la parte centrale della parete di fondo.

L'iconografia era quella tradizionale della Madonna, seduta in trono (o in "cadrega" come diceva la sig.ra Giuseppina) con il Bambino benedicente, e accanto San Rocco e San Sebastiano, protettori contro le pestilenze.

Numerosi devono essere stati gli interventi nel tempo: per esempio, a ricordo di molti, la volta era intonacata con un cielo azzurro dipinto di stelle, sul quale era intervenuto il pittore Giuseppe Motta di Sant'Ambrogio. Negli anni Sessanta le immagini dei due santi furono staccate e posizionate su tela: ora si presentano su tavola e devono aver subito vari rifacimenti, per cui ne ha risentito la qualità.

Anche sull'onda degli articoli di giornale miranti alla salvaguardia, a partire dal 1987, fu interessato il restauratore Carlo Alberto Lotti che operò un importante intervento, eliminando, dove possibile, le aggiunte successive nel tentativo di recuperare l'aspetto originario. Così la volta perse il cielo stella-

to e apparve la pietra, tanto da conferire l'aspetto di una grotta. L'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, ci fu l'inaugurazione con la dedica della cappella "a tutti i dispersi ritornati", intendendo non solo coloro che erano ritornati dalla guerra, ma anche chi aveva ritrovato la retta via e la fede dopo periodi di tribolazioni. Nel 2012 si rese necessario un nuovo intervento, interamente finanziato da privati, volto ad eliminare pericolose infiltrazioni d'acqua ed a ripulire i dipinti.

Alla cappella è stata attribuita una datazione "medievale", forse tratti in inganno dall'arcaismo delle immagini. Potrebbe, invece, risalire al primo decennio del '500, se non più tardi, anche a parere



La cappellina aperta

della prof. Anna Maria Ferrari. L'ignoto artista può essere ricondotto all'ambito di Galdino da Varese, noto esponente della prolifica famiglia dei Campanigo, con casa e bottega nella zona della Motta e collegamenti con gli Spanzotti, trasferitisi in Piemonte.

La figura di Maria, la più leggibile, è impostata frontalmente, assisa su un trono dietro al quale restano vaghe tracce del prezioso tessuto il cui disegno è riconducibile al *Paliotto dei Melograni* custodito al Museo Baroffio. Il viso è tondo e gli occhi guardano davanti a fissare il devoto, per ricordargli che le sue preghiere sono ascoltate. Le scendono sulle spalle lunghi capelli sciolti, è coronata a sottolinearne la regalità ed ha l'aureola dorata. Dalla veste rossa, chiusa in vita da un sottile nastro bianco, traspare la camiciola bianca, forse un tempo impreziosita da ricami. Il colore del mantello che le copre le spalle, avvolge le braccia e scende abbondante sulle gambe, è azzurro, foderato di verde; è bordato da una fascia color oro con file di puntini bianchi, decorazione riscontrabile per esempio anche sui mantelli dei dottori della Chiesa attribuiti a Galdino, a Santo Stefano di Bizzozero o a San Pietro di Gemonio. Con la mano destra regge il Bambino, unico elemento dinamico, benedicente, con aureola crociata. Nudo, a rappresentare la sua umanità, pare che abbia nella mano sinistra un uccellino.

Senza scomodare la simbologia legata al cardellino o al pettirosso, si sa che giocare con un uccellino legato alla zampa era un passatempo dei bambini medioevali. Nel



Aperta con targa e fiori



Parete di fondo: il dipinto della Madonna con il Bambino è sul muro; i due Santi, Rocco e Sebastiano, sono su tavola



Particolare Madonna



Particolare della decorazione della veste di Maria



La Madonna intera



Particolare Bambino

torinese, dove lavorarono anche i Campanigo, c'è una *Madonna della rondine*, uccello frequente nei cascinali, augurio di speranza e di nuova vita, legato alla primavera, ma anche emblema della Resurrezione. Le donne passando per via rivolgevano a Maria una preghiera per i propri figli.

I santi Sebastiano e Rocco, rappresentati ai lati della Madonna nella loro iconografia classica, hanno subito troppe manipolazioni. Delle pareti laterali, completamente perdute, si è salvato un bordo decorativo che le delimitava dalla parete di fondo. La pavimentazione è in "rizzata", l'altare è stato rivestito in beola grigia; nella parete di sinistra guardando è stato rinvenuto un vano per riporre lumini. Un tempo c'era una lanterna in ferro.

L'inferriata che chiude la cappella non l'ha protetta dai vandali che nella notte del 6 marzo 2019 l'hanno messa a soqqadro. Proseguendo lungo le antiche vie si giunge al rione di Avigno, dove in tempi recenti è stata edificata un'altra cappellina, poi a San Cassiano: sulla parete esterna della chiesa è collocata una bella immagine della Madonna con Sant'Antonio Abate, databile alla fine del Trecento-inizi del Quattrocento. Al limitare della "nuova" via Saffi, di fronte al sentiero acciottolato di via Pontida, si incontra la Cappelletta di San Rocco, con affreschi di qualità abbastanza elevata della fine del XV inizio XVI secolo: ma questa è un'altra storia!

Albertina Galli

Foto dell'autrice

Vivere al Sacro Monte di Varese a 13 anni

Sono ormai 3 anni che la mia famiglia ed io ci siamo trasferiti al Sacro Monte di Varese. Quando sono arrivato non sapevo bene cosa aspettarmi. A molti la nostra decisione rappresentava una scelta estrema, soprattutto per chi, come noi, aveva fino ad allora abitato in un appartamento in un condominio del centro.

In verità, non solo il borgo si è rivelato molto meno isolato di quanto io stesso potessi immaginare, ma anche la comunità che lo popola si è rivelata con noi aperta ed accogliente.

La scuola mia e di mia sorella, che ha 10 anni, sono raggiungibili in 10 minuti d'auto ed in 15 minuti siamo in centro città. Quei pochi minuti di viaggio sono però di grande fascino perché assistiamo all'incredibile spettacolo dei boschi del Sacro Monte che si mostrano nella loro magnificenza a seconda delle stagioni: bianco candidi in inverno dopo una notte di nevicata; dai mille colori caldi e dorati in autunno; verdi splendenti in primavera ed estate. Quando ci alziamo ci aspetta il silenzio, interrotto soltanto dal canto degli uccelli o dalle campane del santuario, il cielo ampio ed il bellissimo panorama della città di Varese distesa sotto di noi con in lontananza il lago e tutta la provincia di Varese fino a Milano.

Una delle cose che apprezzo di più è poter girare a piedi in tutta sicurezza per le vie del borgo senza dovermi preoccupare delle auto ma semmai degli animali selvatici che si nascondono nella boscaglia e che di sera si aggirano a pochi metri dalle nostre case. Capita spesso, infatti, di vedere volpi, cervi e famiglie di cinghiali. Tra i vecchi muri delle nostre case, tutte molto vecchie, non è affatto raro trovare scorpioni che, dopo le prime volte, impari a rispettare perché anche loro hanno una funzione in questo angolo di mondo in cui la natura ha ancora la possibilità di sentirsi libera di manifestarsi e non è schiacciata da auto e cemento.

Esiste anche una semi colonia-felina che popola il borgo ed è accudita un po' da noi residenti ma anche da altre persone che tutti i giorni passano per portare da mangiare.

Vi sono poi tante altre forme di collaborazione e solidarietà fra gli abitanti del quartiere, soprattutto nella zona dove abito io, chiamata "il Crotto". Ci sentiamo come se fossimo una famiglia allargata e cerchiamo di trovare – appena è possibile – momenti da condividere: cene ed aperitivi di quartiere, lo scambio degli auguri durante le feste, un supporto per la spesa o le esigenze quotidiane ed anche soltanto una compagnia per andare a messa o fare una passeggiata lungo il Viale delle Cappelle. Anche con gli altri abitanti del

borgo e con i gestori dei locali della zona sento che c'è un legame e ci si saluta e riconosce come parte di una stessa piccola comunità.

Abbiamo anche i nostri personaggi di spicco: Miller, sempre pronto ad aiutare; Claudia, la nonna di tutti sorridente e gentile; Marinella, che conosce mille storie del Sacro Monte.

Io mi sento molto meno solo ed isolato da quando vivo al Sacro Monte, rispetto a quando vivevo in un condominio.

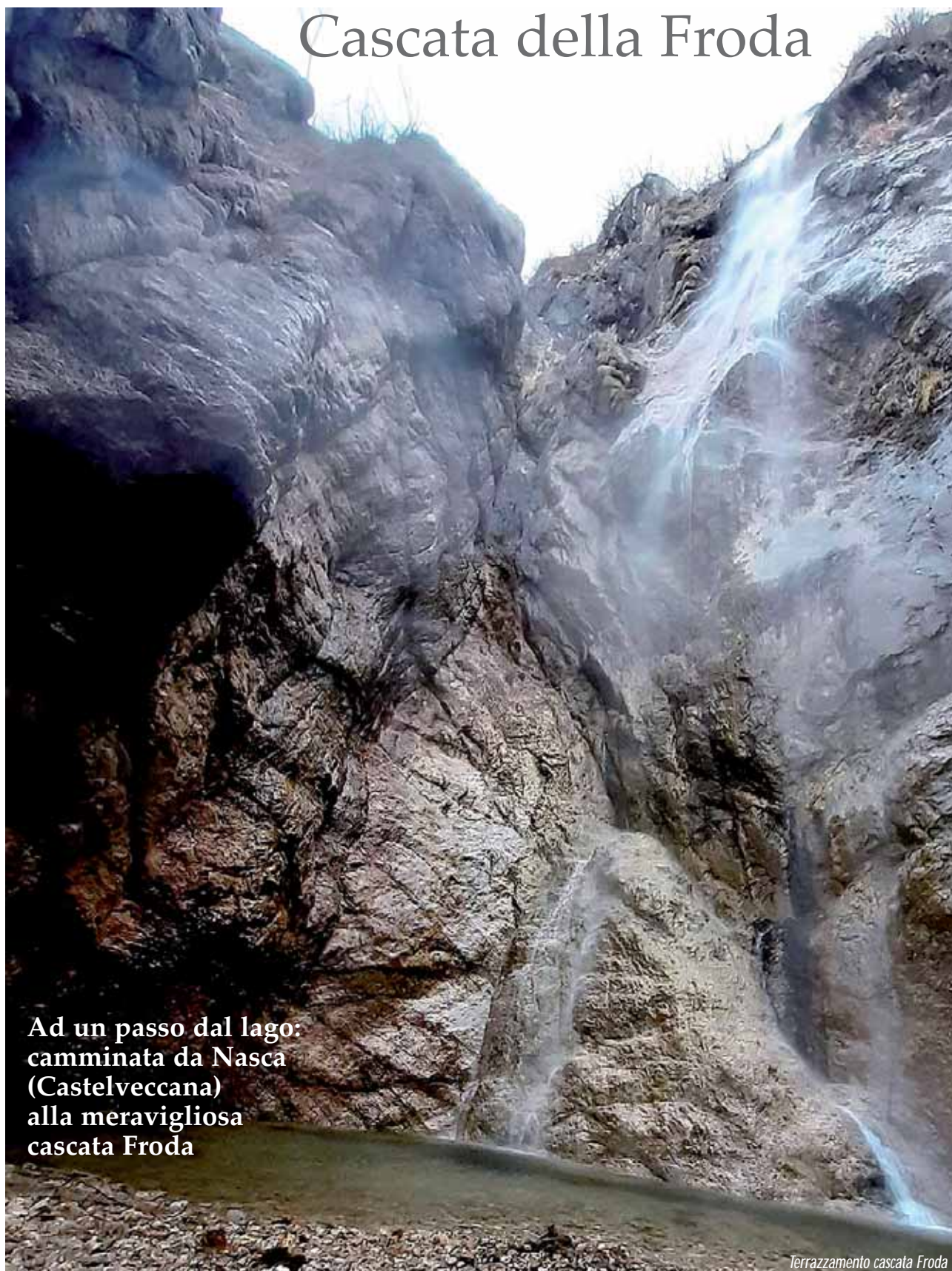
L'unica cosa che secondo me andrebbe davvero migliorata sono i trasporti pubblici con il centro. Io vorrei che i miei amici ed io potessimo incontrarci usando gli autobus pubblici e l'anno prossimo, quando inizierò il liceo vorrei poter andare a scuola da solo senza necessariamente dipendere dai genitori. Vi sono orari, però, in cui tra un autobus e l'altro passa anche un'ora e questo rappresenta sicuramente un ostacolo per me che vivo nel borgo ed anche per chi dal centro vuole raggiungere Sacro Monte senza usare l'auto. Spero tanto che venga presto trovata una soluzione per gli spostamenti. Forse così molte altre persone decideranno di trasferirsi in questo bellissimo borgo.

Giovanni Alberti



Giovanni Alberti al Crotto

Cascata della Froda



**Ad un passo dal lago:
camminata da Nasca
(Castelveccana)
alla meravigliosa
cascata Froda**

Terrazzamento cascata Froda

La Cascata della Froda, sita nel Comune di Castelveccana (VA) a circa 500 mt. di quota, con i suoi salti di circa 100 metri è una delle bellezze nascoste in provincia di Varese. E' poco conosciuta nonostante offra uno spettacolo davvero scenografico anche se negli ultimi anni le visite sono

considerevolmente aumentate. E' un itinerario a dir poco speciale per chi decida di andare alla sua scoperta. Ringrazio l'amico Gianni Schioli del Club Alpino Italiano sezione di Luino per le splendide fotografie della cascata Froda in Valtravaglia. Buona avventura a tutti voi.

Caratteristiche tecniche del percorso

Sentiero 245 Sarigo-Cascata della Froda
Lunghezza totale del percorso: Km 1.800
Tempo di percorrenza (andata): h 0:40
Tempo di percorrenza (ritorno): h 0:30
Dislivello in salita (andata): m. 80
Dislivello in discesa (ritorno): m. 80
Percorso adatto a tutti.

Si consigliano calzature da montagna: sentiero con guado.

Possibili tratti ghiacciati in inverno.

Corda in ferro per avvicinarsi alla cascata in sicurezza.

Informazioni: Club Alpino Italiano sezione di Luino

Via Luini 16 - 21016 Luino – Varese

Tel. +39 0332 511102

sito dedicato: escursioni@cailuino.it

Descrizione dell'itinerario

Si parte da Nasca, frazione di Castelveccana, in provincia di Varese ove si trova un piccolo parcheggio. Imboccare, verso monte, la strada provinciale 7 “delle Marianne” in direzione del valico di Sant’Antonio. La strada che sale anche ad Arcumeggia. Percorrere l’arteria viaria per circa 1 km. Quindi all’altezza di una curva si troverà a destra un cartello marrone per la cascata Froda e l’inizio di una strada sterrata con sbarra. L’itinerario 245 oltrepassa la sbarra per arrivare alla Froda in breve tempo. Si transita davanti a vetuste vasche dove si allevavano le trote e a poca distanza, ma non segnalato, c’è anche un vecchio masso denominato “delle incisioni e delle macine” che mostra incisioni rupestri e raffigurazioni di vecchie macine. L’area è circondata da mulini antichi. E’ un caratteristico e facile sentiero immerso nella natura con unici punti ove prestare attenzione rappresentati dall’attraversamento di un piccolo guado all’inizio e nella parte finale di un piccolo ponte che attraversa il torrente e alcuni gradini in ferro fissati nella roccia al fine di agevolare, il tutto in sicurezza, l’arrivo presso la base della cascata. Sotto alla cascata ci si immerge subito in uno scenario naturale molto affascinante e si resta a guardare la cascata formata dalle acque che provengono dal Pizzo Cuvignone, che pare investire il visitatore. La cascata, tra le più belle e famose del Varesotto, ha un’altezza di quasi 100 m. Prima di raggiungerla è anche possibile fare una deviazione a destra per visitare delle altre piccole e suggestive cascate sotto il valico di Sant’Antonio. L’itinerario si presenta come bellissimo soggetto per chi si diletta nel campo della fotografia. Nelle vicinanze sorgono alcuni edifici sacri risalenti ai secoli XI e XII: la parrocchiale di San Pietro, l’Eremo di Sant’Antonio, la chiesetta romanica di San Giorgio, in frazione Sarigo, e il campanile di

San Martino. Interessante il Santuario di Santa Veronica, che conserva al suo interno affreschi pregevoli e svetta sulla Rocca di Caldè offrendo ai visitatori un incantevole panorama. La frazione Caldè offre oltre alla Rocca, il porticciolo e il nucleo delle Fornaci in riva al Lago Maggiore. L’area risulta caratterizzata da una zona umida a rilevante interesse ambientale: specie animali (*Austropotamodius pallipes italicus* - gambero di fiume) ed essenze vegetali (*Pteris cretica* - una specie di felce).

Mario Bo

(Foto di Gianni Schirolì e Mario Bo)



Ponte sulla cascata Froda



Nasca (Castelveccana) parcheggio



Incrocio SP7 con sentiero cascata Froda

Invito per la Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle - Tredicesima edizione Venerdì 9 luglio 2021 ore 20,45



Ottava Cappella: Gesù coronato di spine

Riflessioni biblico-spirituali:

don Luca Violoni,

Prevosto di San Giuliano Milanese

Cenni storico-artistici:

Francesca Ricardi,

Docente di Storia dell'Arte

al Liceo-Ginnasio "E. Cairoli" di Varese

Nelle passate edizioni:



Quinta Cappella – Gesù tra i Dottori 2009



Decima Cappella – La Crocefissione 2010



Settima Cappella – La Flagellazione 2011



Terza Cappella – La Natività 2012



Quattordicesima Cappella
L'Assunzione di Maria 2013



Undicesima Cappella
La Resurrezione 2014



Seconda Cappella - La Visitazione di Maria
alla cugina Elisabetta 2015



Chiesa dell'Immacolata 2016



Quarta Cappella
La Presentazione al Tempio 2017



Sesta Cappella - Gesù nell'Orto degli Ulivi
e Grotta delle Beate 2018



Tredicesima Cappella
La discesa dello Spirito Santo 2019



Prima Cappella
L'Annunciazione 2020